This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Taylor Institution,
1884

165 g 12

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

—

VOL. IV.

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

COLA DI RIENZO

POEMA DRAMMATICO IN CINQUE ATTI

E UN PROLOGO

TORINO

F. CASANOVA EDITORE

—

1879

L'Autore e l'Editore hanno depositato copia di questo libro alla R. Prefettura di Torino e ottemperato a tutte le altre disposizioni della Legge vigente sulla proprietà artistica e letteraria. Potranno quindi ottenere l'autorizzazione dalle competenti Autorità per rappresentare il « Cola di Rienzo » *quei soli che saranno muniti di regolare permesso dell'Autore.*

TORINO — VINCENZO BONA

Tip. di S. M. e RR. Principi.

A

BENEDETTO CAIROLI

Roma, 20 febbraio 1879.

COLA DI RIENZO

. . . . . alle tue braccia
Che scoter forte e sollevarla ponno,
È or commesso il nostro capo, Roma.

PETRARCA *Canzone a Cola di Rienzo.*

PERSONAGGI

Cola di Rienzo
Roberto, suo fratello.
Pietro, taverniere.
Nella, sua figlia, poi moglie di Cola.
Lorenzo, fanciullo di sei anni.
Amalia degli Alberteschi, moglie di Martino da Porto.
Cecco del Vecchio, fabbro ferraio.
Fra Monreale
Stefanello Colonna
Il cardinale Bertrando, legato del papa Clemente VI.
Cola Orsini, signore di Castel sant'Angelo.
Magnacuccia, notaio.
Janni de Allo.

Il Priore dei Fraticelli del monte Maiella.
Un Fraticello.
L'Oratore di Luchino Visconti, duca di Milano.
Un Fedele del Campidoglio.
Un Popolano.
Altro Popolano.
Un Uomo d'arme del Colonna.
PAOLA
CATERINA } Donne del popolo.
AGNESE
Un Banditore.

Oratori delle città italiane, Popolo romano, Chierici, Uomini d'arme, Fraticelli del monte Maiella.

L'azione è in Roma;
nell'Atto terzo sul monte Maiella negli Appennini.

Epoca: il secolo XIV.

PROLOGO

Taverna nel rione della Regola. Una porta nel mezzo, da un lato della scena una lunga tavola di legno sulla quale arde un lume. È presso l'Ave Maria.

SCENA I.

NELLA - PIETRO

NELLA *(tornando verso il padre dall'uscio della taverna)*

Quest'ora del tramonto è mesta come
Un addio di garzone innamorato

Alla sua prediletta. — Abbia in quest'ora
La Vergine Maria misericordia
Del pellegrino che smarrì la strada,
E benigna una stella accenda in cielo
Al navigante che sospira il porto
Da la nave raminga!

PIETRO *(dopo avere abbracciata la figlia)*

Ed i tuoi voti
Salgono a Lei, che madre è degli afflitti,
Mia buona Nella!

(crollando la testa)

Eppure gli artigiani
Nostri, tornando alle lor case appena
Scende la notte, incontrano periglio
Ben altro che i smarriti pellegrini
O i naviganti in mezzo a la procella!
Nella, prega per quei che la cadente
Ombra sorprende nelle vie di questa
Caverna di ladroni, che per giuoco
Ancor nomiamo Roma.

NELLA *(sorridendo)*

Abbi speranza,

Babbo, nell'avvenire. Io nè son certa;
A queste paurose ore, alle notti
Insanguinate, più tranquilli e lieti
Tempi succederanno.

PIETRO

E in grazia, dimmi,
Fanciulla, dove pigli la certezza
Di men perversi tempi?

NELLA *(con entusiasmo)*

Dalla fede
Che pone in essi il fidanzato mio.

PIETRO *(sorridendo tristemente)*

E vuol proprio sognare ad occhi aperti
Quel Cola di Lorienzo! E con lui pensi
Che madonna Giustizia anco una volta
Scendere possa ad abitar fra noi?
Scaccia sì vani sogni, o Nella mia:
In questa terra ò visto sempre il peggio
Venir seguace al male, e apertamente
L'audace prepotenza sovrastare
Alla timida plebe, come vedi
La torre d'un Colonna o d'un Orsini

Gittare la superba ombra su l'umile
Casa del popolano. In quanto al genio
Di quei Romani che Cola rimpiange
E medita ne' libri del suo Livio,
Io non so per qual forza possa mai
Risuscitare; e quando entro nel Foro
Abbandonato, là tra la miseria
D'archi e di templi per metà distrutti
Vedo i frantumi d'un mondo ch'è morto
E che giace due volte seppellito:
Dal fango de la terra, e dalla incuria
Di nepoti bastardi e smemorati.

NELLA *(saltando vivamente al collo del padre)*

Un bacio, un altro su quella tua bocca,
O padre mio!... Se Cola avesse mille
Giovani del tuo core!

PIETRO

Ed io son vecchio
Pur troppo, e a' vecchi resta, affare estremo,
Il morire.

NELLA

Non dirmi tali cose...
Io piangerò...!

PIETRO

Sorridi invece, e attendi
A preparar la consueta cena.
Già saranno per via gli ospiti nostri...

(s'ode un suono di campana)

Ascolto la campana della chiesa
Di san Tommaso, che dà il buon viaggio
Anche a quest'altro giorno.

NELLA

« Ave Maria! »

SCENA II.

NELLA, PIETRO, CECCO DEL VECCHIO.

CECCO

(entrando porge la mano a Pietro, poi a Nella)

Salute a padron Pietro, ed anche a voi,
O Nella grazïosa.

PIETRO

Così presto,
Mastro Cecco del Vecchio?

CECCO

Sempre in ora
Per tracannarmi un sorso del tuo vino
Di Velletri. Ò le fauci arse... Gentile

Nella, con quelle mani dilicate
Consentireste a versarlo? Son triste,
E un pensieraccio che ti ruba il sonno
Non muore che affogato entro il bicchiere.

(Nella va a prendere un'anfora e versa il vino nel bicchiere che le porge Cecco)

PIETRO
(sorridendo alle parole di Cecco)

Per un fabbro ferraio non c'è male;
Son parole che odoran d'eleganza.

CECCO *(presentando un'altra volta il bicchiere vuoto a Nella)*

Ancora un altro sorso! E questa volta
Vo' bere e farvi augurio di felici
E di vicine nozze... Non conviene
Arrossire e nascondere il bel viso:
Si nasconda e poi pianga sconsolata
Quella fanciulla che non va a marito.
E a quando, padron Pietro, questo lauto
Banchetto nuzïale? Io sarò, spero,
Fra i convitati.

PIETRO

Se non sorge caso

Che metta impedimento, avrem le nozze
Dopo la Pentecoste.

CECCO

E sarà quella
Una festa per Cola, il mio migliore
Ed il mio primo amico. Mi sovviene
Ancor del tempo de la nostra infanzia,
Allorchè giuocavamo spensierati
Innanzi all'uscio de le nostre case
O in riva al fiume... Oh! i tempi benedetti
Dell'infanzia... passarono..., ed adulti
Fortuna separò quei che fanciulli
Avea congiunto! io, quale mi vedete,
Son rimasto a sudare alla fucina
Artefice plebeo, l'altro per ampio
Sentiero s'inoltrava, e, messo in testa
Il nobile berretto di notaio,
Sa più di storie e di latino ei solo
Che un convento di monaci. Ma pure
L'amistà nostra non patì iattura:
Strade così diverse àn sempre avuto
Un punto dove rincontrarsi, e questo
Punto si chiama la taverna. Forse
È omaggio reso dal buon figlio al padre,

Che fu de' più gaudenti tavernieri
Che ricordi l'istoria.

PIETRO

Io lo conobbi
Quel Lorenzo Gabrini... Poveretto!
Avea la sua taverna nel rione
Regola. A lui sia pace! Da molt'anni
Andò sotterra.

CECCO

Arrivano gli amici...
Odo passi affrettati.

NELLA *(correndo ansiosamente verso la porta della taverna)*

Oh! fosse almeno
Il mio Cola fra loro!

SCENA III.

I precedenti personaggi, ROBERTO, JANNI DE ALLO, *il notaio* MAGNACUCCIA.

PIETRO *(andando incontro agli arrivanti)*

Avanti, allegra
Brigata, avanti!

MAGNACUCCIA *(gli dà la mano)*

Qua la mano, vecchio
Pietro!

(a Cecco)

E la tua... Bravo! Tu stringi
A modo di tenaglia.

CECCO

Che volete,
Messere Magnacuccia? Io non son uso
A scriver pergamene entro una stanza
Di notaro.

MAGNACUCCIA

Consolati, mio Cecco;
Il martello più vale d'ogni penna
In certi tempi... mi vorrei ferraio
Anzichè scriba!

ROBERTO

E voi, così smarrita,
Nella?... E perchè?...

NELLA

Dov'è Cola?

ROBERTO

Non fate
Caso di sua tardanza.

NELLA

Ahi! sempre temo
Qualche sventura!

ROBERTO

Janni, a securarla,
Narrale ciò che sai.

JANNI *(a Nella)*

Trascorsa un'ora
Appena dal meriggio, il nostro Cola
Volle andare a diporto per la strada
Appia; stuolo di amici (ed è costume)
Accompagnò il maestro, e omai v'è noto
Ch'ei si ferma con l'animo in tumulto
Innanzi ad ogni pietra che rivela
Un qualche segno dell'antica lingua
De' nostri padri, lingua per noi morta,
Ma ch'egli scorre e interpreta, a quel modo
Che voi leggete, o Nella, aprendo il libro
Delle vostre preghiere.

NELLA *(sempre più inquieta)*

E ancor non torna
In ora così tarda! Perigliosa
Ed atta a mille insidie è quella via
Deserta.

JANNI

Non temete, i nostri amici

Ànno gagliardi polsi e cor gagliardo,
Nè facil cosa è quella di venire
Con loro a zuffa; avrebbero la peggio
Gli stessi uomini d'arme degli Orsini
O de' Savelli.

PIETRO *(a Magnacuccia)*

Intanto che aspettiamo,
Parlatemi di Roma.

CECCO *(pronto)*

La sua storia
È uguale da molt'anni in ciascun giorno;
Nelle rocche baroni e soldatacci
Che rubano ed uccidono; nel fondo
Plebe uccisa e rubata.

PIETRO

Invero corta
Istoria!

NELLA

Lunga per chi soffre!

MAGNACUCCIA

Eppure
Io posso darvi altra novella.

ROBERTO

Un'altra?

JANNI

Racconta.

MAGNACUCCIA *(con solennità)*

So che giunse il cardinale
Di san Martino ai Monti: egli promette
A nome del pontefice che siede
In Avignone...

JANNI

Ti prevengo: vuole
Restituir l'antica sede a Roma.

MAGNACUCCIA

Nulla di ciò. Promette il giubileo.
Domanda inoltre ai popoli cristiani
Che piglin l'arme, ed implacabil guerra
Movano contro i Turchi.

PIETRO

Una crociata!

CECCO

E il giubileo per giunta! Quale grazia
Per noi romani! D'ora innanzi, quando
I nostri figli chiederanno il pane,
Porremo sovra il desco un'indulgenza,
E faremo baldoria. In quanto a' Turchi,
Ed a' figuri della lor famiglia,
Io saprei ben trovarli senza uscire
Di Porta san Pancrazio.

JANNI

Eh! via, maestro
Cecco, voi dite cose un po' diverse
Dal vero. Pellegrini d'ogni gente
Verranno a Roma per il giubileo,
E almeno per un anno passeggiate
Vedrem le nostre strade.

MAGNACUCCIA *(battendo sulla spalla a Pietro)*

E i tavernieri
Faran guadagno.

ROBERTO

E i chierici.

CECCO

Ed i ladri.

JANNI *(a Cecco)*

Con voi si giuoca male, non si vince,
E non s'impatta.

CECCO

Janni, io non ricevo
A prestito i pensieri.

MAGNACUCCIA
(ridendo e mostrando Cecco)

Eppur scommetto
Che lo vedrem pentito fra la turba
De' pellegrini, e forse anche soldato
In Terra santa!

CECCO *(inquietandosi)*

Brutto scherzo è il vostro,
Notaro Magnacuccia!

NELLA *(a Cecco)*

Brutto scherzo!
E perchè? Degni della nostra lode

Io credo quei campioni che, sprezzando
Lor giovinezza, vanno in Oriente
A guerreggiar con Turchi e Saraceni;
Ed anche ieri Cola mi leggeva
Una canzone di messer Petrarca
Che invita alla Crociata.

CECCO *(alza le spalle brontolando)*

Non conosco
Questo messere.

MAGNACUCCIA *(a Cecco)*

Diamine! Scordaste
Che un anno fa, nel giorno della Pasqua,
Ebbe allôr di poeta in Campidoglio?

CECCO

Or mi sovviene... sì, n'udii parlare
Come di buon canonico cui piace
Lo andare spasimando in prosa e in rima
Per una bella donna ch'à marito.

NELLA *(con passione ed energia)*

E, uditi, i versi suoi toccan la mente
Come armonia di cielo, e mai più casto
S'udiva a lode delle loro belle

Cantar dai trovadori inno di amore!
Ma non è vero ch'egli ami soltanto
La gentile sua donna avignonese;
Altri più forti affetti, altre speranze
Combattono quel grande: ei sul servaggio
Si sconsola di Roma e dell'Italia,
Nè a la nostra sventura insulterebbe
Rabbia tedesca o bavarico inganno
Se uguale a quella degl'invitti carmi
Avessero virtù l'itale spade!
Oh! mai più degnamente una corona
Cinse fronte mortale; e a la memoria
Un'altra volta mi sorride il giorno
Del suo trionfo... Il popol s'affollava
Per l'erta che conduce al senatorio
Palagio, e appena apparve l'aspettato
Poeta, s'elevaron plausi e lungo
Batter di mani... ei s'inoltrò, modesto
Nella sua gloria, e assai benignamente
Colla man salutava e col sorriso
La gente, avida sol di rimirarlo...
Intanto d'ogni petto usciano i gridi:
« Viva il poëta! viva il Campidoglio! »

ROBERTO *(abbracciandola)*

Viva la nostra Nella!

CECCO *(un po' mortificato)*

Io non contrasto
Con l'eloquenza vostra; avete Cola
Per maestro, e ciò basta. Ma idiota
Quale mi sono, pur so che una volta,
Quando Roma era Roma, e non un nome,
Saliano al Campidoglio trionfando
I nostri capitani; aveano in premio
Un alloro, e fu giusto, ma, per Giove,
Povero Dio rimasto senza impero,
Non bastava un sonetto a guadagnarlo!
Meno versi e più fatti: ecco la mia
Sentenza da ferraio. Alloro nato
In questa terra non s'adatta bene
Ad un poeta...

MAGNACUCCIA

Che non è romano.

CECCO *(erompendo quasi con urlo)*

E v'è cosa romana oggi nel mondo?
Avignone usurpava il loco nostro,
E il papa è un francese...

MAGNACUCCIA

Mi sapreste

Insegnar, mastro Cecco, un sol de' papi
Che possa dirsi italiano? Nasca
Sul Campidoglio o in terra saracena,
È affar che non rileva; il sacerdote,
Che sè proclama Dio, scordato à sempre
Ch'ebbe quaggiù la madre.

CECCO

(abbracciando con entusiasmo Magnacuccia)

Avete detto
Una sentenza d'oro!

PIETRO

A cena, amici!
Date retta, ciarlando non si muta
La fortuna di Roma.

CECCO

E la natura
De' sacerdoti.

JANNI

A cena! Intorno al desco
Corre più gaio il tempo.

(tutti siedono a tavola)

PIETRO

E tu, mia Nella,
A che stai su quell'uscio! Animo! Piglia
Loco fra noi.

ROBERTO *(a Nella)*

Eh via, non vi perdete
In tetre fantasie...

(toccando una grossa anfora)

Non avrem visto
Di questa amica velletrana il fondo,
E Cola sarà qui.

CECCO *(bevendo un bicchiere colmo)*

V'annunzio dunque
Pronta la sua venuta.

NELLA

(rientra spaventata e manda un grido)

Ahimè! tumulto
È nella strada...

MAGNACUCCIA

I consuëti alterchi
Fra i soldatacci dei baroni.

NELLA

A questa
Volta fuggendo irrompono.

CECCO *(animando i compagni e brandendo un'arma)*

Nel pugno
Il coltello! romana arme, e tremenda
Come la daga antica.

NELLA *(cade in ginocchio in un angolo)*

Or ci proteggi,
O Vergine Maria!

SCENA IV.

STEFANELLO COLONNA, *Uomini d'arme.*

COLONNA *(a' suoi uomini)*

Voi rimanete
In guardia sulla via.

CECCO *(avanzandosi verso Stefanello che entra con la spada nuda)*

Chi sei?

COLONNA

Di casa
Colonna. A che i coltelli?

CECCO

E a che la tua
Spada? Nobile è troppo per plebea
Taverna.

COLONNA

Stuolo di banditi al soldo
Degli Orsini levarono beffarde
Grida sul mio passaggio: nacque corto
Combattimento, e, come sempre, i fieri
Provocatori ottennero salvezza
Da pronta fuga.

CECCO

Ebbene?

COLONNA

Alcun di loro
Si ricovrò fra voi; non vidi aperto
Altr'uscio sulla strada.

MAGNACUCCIA

Grosso sbaglio
È il vostro, ser barone: padron Pietro
Non ospita banditi.

ROBERTO

E a noi non preme
Se vincono gli Orsini o i Colonnesi;
È lotta senza gloria, e l'assassino
Vale l'assassinato.

COLONNA *(a Roberto)*

Io non rispondo
Alle tue villanie, pazzo fanciullo,
E voglio i fuggitivi.

CECCO

E fosse pure
Qui Martino di Porto, con qual mezzo
Lo avresti nelle mani?

COLONNA

Col più pronto.

(a' suoi)

Entrate.

JANNI

Violenze in casa nostra
Non tolleriam.

ROBERTO

Gittiamoci sovr'essi.

MAGNACUCCIA

Son pochi.

CECCO

E vili.

COLONNA

Il sangue che si sparge
Cada su voi... Soldati...

NELLA
(a Stefanello, avanzandosi disperata)

Ah! no, messere...
Risparmiate, vi prego, un sì gran lutto
A noi povera gente! io ve lo giuro
Per la memoria della madre morta,
Niun de' vostri offensori asil cercava
In questo loco.

COLONNA *(a Nella)*

E cavaliero, presto
A te la fede ch'ò negata agli altri.

Schiacciar mi piace le superbe teste,
Ma sono inerme se mi sta dinanzi
La bellezza che prega. — E tu mi sembri
Bellissima, o fanciulla, sopra quante
Trasteverine mostransi per via
A ricordarci che ne' loro petti
Dura la vena dell'antico sangue...
Fatevi in là, miei bravi, ed abbassate
L'armi: è pace fra noi.

(gli uomini d'arme si allontanano)

CECCO

Che mai vi gira,
Ser barone, pel capo?

COLONNA

Un buon pensiero:
In chiesa giova stare coi devoti
Ed in taverna con i bevitori.
Ciò scrisse quel poëta da Fiorenza
A cui la patria fu meno benigna
Dell'inferno.

(volgendosi a Nella)

Su via, fanciulla, dammi

Una ricolma tazza, e ognun di voi
Brindeggi alla fortuna della casa
Colonna.

ROBERTO

Innanzi a voi, barone, io bevo
Alla salute degli Orsini.

COLONNA

E ardisci?

CECCO *(al Colonna)*

A che sdegnarvi? È cosa naturale:
Innanzi ad un Orsini egli berrebbe
Alla salute vostra.

NELLA

Deh! per grazia,
Desistete... E voi, nobile signore...

COLONNA

Scaccia ogni tuo spavento, o giovinetta,
E co' tuoi modi impara cortesia
Ai popolani di questo selvaggio

Rione della Regola... A me dunque
Una tazza!

ROBERTO *(strappando dalle mani di Nella la tazza che stava per porgere a Stefanello)*

Allontanati. La donna
Ch'è fidanzata a Cola di Lorenzo
Non s'inchina a' baroni.

(getta a terra la tazza)

Vuoi la tazza?
Eccola! E come io calco questi vili
Frantumi, sia concesso a noi plebei
Calcare un giorno le prostrate mura
Della tua rocca prenestina.

CECCO

Aggiungo
Alla distrutta rocca le macerie
Della tua casa.

COLONNA

Volete una rissa?
Abbiatela.

CECCO *(a' suoi compagni)*

Mi giova or di vedere
Se vi freme nel sangue un qualche avanzo
Della vecchia virtù.

GLI ALTRI

Guerra ai Colonna!

NELLA
(gettandosi fra le braccia del padre)

O padre mio!

COLONNA *(a' suoi che si avanzano in atto di combattere)*

Voi fatemi ragione
Di questi insultatori.

(breve zuffa nel fondo della taverna. Dopo un istante Roberto retrocede vacillando e cade)

ROBERTO

Ahimè!...

NELLA *(accorrendo)*

Qual grido?

ROBERTO

Una punta mortale ebbi nel petto...
Sorreggimi.

NELLA

Egli muore! Un qualche aiuto!
Uditemi, o feroci...

UN UOMO D'ARMI DEL COLONNA

Provvedete
A voi, barone: viene dal Trastevere
Una turba di popolo, e s'avanza
Per questa strada.

COLONNA

Siano gli Orsini
Maledetti, e quest'ora!
(esce co' suoi soldati)

CECCO

Eccoli in fuga
Gli smargiassi!

JANNI

Inseguiamoli.

PIETRO *(chiamando)*

Al soccorso!
Qui, qui accorrete per pietà!

MAGNACUCCIA *(accorrendo)*

Che avvenne?

JANNI

Disteso è al suol Roberto...

PIETRO

Egli è ferito...

MAGNACUCCIA

Quale sciagura!

CECCO *(inchinandosi sopra Roberto)*

Un sudor freddo goccia
Dalla fronte...

(chiamandolo)

Roberto!... Ahimè! ben duri
À gli orecchi la morte!...

NELLA *(con grido)*

Morto!

JANNI

Giunge Cola!

NELLA *(verso la porta)*

E in tale punto!

SCENA V.

COLA DI RIENZO, *Popolani.*

COLA *(a Nella, fermandosi sulla porta)*

Udii romor d'armati
E passi di fuggenti allontanarsi
Per la via... Nella, narrami...

NELLA

Infelice!
Non chiedermi...

COLA

Che fu?... rispondi!... Rotte
Son dai singulti le parole tue...
Voglio sapere...

NELLA *(impedendogli il passo)*

Ah! no...

CECCO *(a Nella)*

Che giova adesso
Rattenerlo?...

(prende Cola e lo conduce innanzi al cadavere)

Avvicinati, e contempla
L'opera d'un Colonna.

COLA *(resta quasi fuori di sè, caccia le sue mani fra i capelli, e manda un grido)*

Mio fratello!
Roberto!... Gli occhi miei veggono il vero,
Od è scena creata a scherno mio
Dal capriccio d'un dèmone?...

(con gran dolore si getta sul cadavere, abbracciandolo, quasi volesse rianimarlo)

Roberto,
Fanciullo amato, e sei tu desso? Ahi! Sento
Che per l'angoscia mi si rompe il core,
E l'intelletto mio si perde in questa
Non aspettata infinità di mali!

Ed è vero? *(lunga pausa)* Nell'alba di tua vita,
Misero, tramontasti, e or più non odi
Le sconsolate mie querele!

(animandosi a poco a poco)

Eppure
Quella ferita tua parla, o fratello,
Anzi grida con bocca sanguinosa
E mi chiede vendetta. E tu l'avrai,
E n'andrà l'eco ai secoli venturi,
E nel giorno novissimo mi scacci
Come un dannato dal suo seno Iddio
Se l'esosa famiglia dei Colonna
Io non estingua tutta!

(osservando intorno)

E voi, che fate
Intorno a me con quelle afflitte faccie
Dipinte dal terrore?

(a Nella)

E tu, a che piangi?
Le lacrime non suscitano i morti,
Nè vendicano i vivi. — È giunto il tempo
Dell'ira. — Su, correte per le vie,
Battete a ogn'uscio: chi dorme si svegli,
E chi sta pronto stacchi la sua vecchia

Spada, e vi segua... A stormo le campane
De' rioni, ed annunzino la festa
Del riscatto! Il plebeo gitti le vili
Some che l'ànno avvicinato al bruto,
E sollevi la fronte e guardi il cielo,
E, nel nome di Dio pugnando, acquisti
La sembianza dell'uomo!

JANNI

Il tuo dir vale
Una battaglia.

MAGNACUCCIA

E la daremo noi
Primi.

PIETRO

È onore che spetta agli abitanti
Della Regola.

CECCO

Sdegno le parole.
Un francescano ieri predicava,
Giurando, che di buone intenzioni
Lastricato è l'inferno.

MAGNACUCCIA

Ebbene?

CECCO

Ebbene,
Ci voglion fatti pei baroni. Voi
State a difesa dell'amico, io corro
Alla chiesa vicina, e con due bravi
Rintocchi spargo subito l'allarme
Nel rïone *(esce)*:

NELLA

O mio Cola, t'allontana
Dall'atroce spettacolo!

COLA

Ed allora
Che ascoso a tutti lo terrà il sepolcro,
Credi che taccia il mio dolore? Acuti
Più assai di quelli che versano pianto
Son gli occhi de la mente... Ora, buon Pietro,
Odimi: omai non sei più adatto all'armi...
A che negarlo? è l'infelice dritto
Della vecchiezza... Veglia fino all'alba
Su quel misero corpo... E tu, fanciulla,

Piega le tue ginocchia e al cielo innalza
La prece col fervor di quella fede
Che avresti presso il mio ferètro.

(Nella e Pietro s'inginocchiano. Lunga pausa)

Intanto
La madre aspetta nella chiusa stanza!
Povera e santa vecchierella! Mai
Ella à potuto abbandonarsi al sonno
Se pria, baciando, non benediceva
Il prediletto suo figliuolo... O madre,
O madre mia, perdonami! Nei tristi
Giorni di servitù, quando al più vile
Degli sgherri assoldati da un barone
Concessa a giuoco è dei plebei la vita,
Custode incauto io fui del mio fratello...!
Ma ciò volle il destino...! — Addio, Roberto!
Addio, riposa in pace! A ricordanza
Di questa tua rubata giovinezza
Io porrò glorioso monumento,
Più durabil del bronzo e de la pompa
Svergognata di epigrafi bugiarde
Ch'elevano gli schiavi ai lor tiranni:
La libertà del popolo di Roma.

(suono di campane a stormo)

MAGNACUCCIA *(a Janni)*

Cecco mantenne la promessa: udite
Che furia di squille?

JANNI *(avvicinandosi a Cola, e scotendolo mentre contempla il fratello)*

È questa l'ora
Nostra, o maestro?

COLA *(dà un ultimo bacio al fratello, poi snuda la spada ed esclama con accento terribile)*

Questa! Ognun mi segua.

(escono. — Voci e romore di popolo accorrente sulla strada)

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

Ricca sala nel Palagio senatorio sul Campidoglio. Porte laterali. Nel fondo il seggio destinato al tribuno.

SCENA I.

COLA DI RIENZO, COLA ORSINI, *gli Oratori delle città italiane. All'alzarsi del sipario gli Oratori occupano già la scena.*

UN FEDELE DEL CAMPIDOGLIO *(annunzia)*

Il tribuno!

(Cola Orsini suo capitano ed alcuni Uomini d'arme entrano. Cola di Rienzo indossa la dalmatica bianca usata già dagli imperatori romani. Sale al suo seggio, e quindi si volge agli Oratori)

COLA

Magnifici messeri,
Noi Nicolò Gabrino, per la grazia
Dello Spirito santo e per suffragio
Del popolo, tribuno della pace
E della libertà, restitutore
Della santa Repubblica romana,
Un saluto mandiam di fratellanza
Ai popoli d'Italia — D'ogni male
Caduta in fondo, fiacca e sonnacchiosa
Roma giaceva, e noi, la man secura
Posta fra le sue trecce, la destammo,
Ed or giovane e forte per la nostra
Lingua a voi parla — Libere le vie
Omai son dai ladroni, e i feudali
Castelli, vecchi nidi d'impuniti
Tiranni, assoggettammo alla comune
Legge con l'armi nostre e con l'assenso
Del lontano Pontefice. Soltanto
I Colonnesi levano minacce
E impudenti s'accampano dappresso

Alla città; ma vincerli sapremo
In aperta battaglia, ed a terrore
De' baroni oggi stesso il masnadiero
Martin da Porto pagherà i delitti
Con l'ultimo supplizio, egli per sangue
Stretto alla casa Orsini ed al superbo
Cardinal di Ceccano — E ne conforta
Significarvi che questa giustizia
Ammirano le genti — Ambasciatori
Ungaresi ci chiedono vendetta
Di Giovanna di Napoli, di lei
Che uccideva il marito, e dell'atroce
Misfatto detteremo la sentenza...

(alzandosi)

Ma di ciò non siam paghi, e gli obliati
Dritti rivendicando, a onor di Roma
E nel nome del popolo citiamo
A comparire innanzi a noi, da questo
Primo giorno di agosto alla ventura
Pentecoste, Luigi di Baviera
E Carlo di Boemia, e quanti sono
Marchesi ed arcivescovi e baroni
Ingiustamente eletti a quell'Impero
Che chiamano romano ed è congrèga
Di barbari adunata a nostro danno;

E li accusiam ribelli, dichiarando
Romani veri tutti i cittadini
Degl'itali Comuni, e che di nuovo
Roma è la sede dell'Imperio e il capo
Dell'Italia e del mondo — Or tali cose
Fate note per lettere ai rettori
Delle vostre città.

(fermandosi innanzi ad un Oratore)

Voi siete, parmi,
L'orator del Visconti?

L'ORATORE

Io sono quello,
Messer tribuno.

COLA

Dite al duca vostro
Che imiti il nostro esempio, e ad uno ad uno
Tolga via gl'inquïeti tirannelli
Di Lombardia. Soltanto a questo patto
Forse al Visconti perdonar sapremo
La milanese schiavitù.

(agli altri)

Messeri,

Abbiatevi comiato, e Iddio vi tenga
Sotto il suo patrocinio.

(gli Oratori escono)

Le milizie
Dei rïoni son pronte?

ORSINI

Tutte in arme,
Messer tribuno.

COLA

Una brutt'ora è sopra
Ai Colonnesi... Voi di Casa Orsina
Non siete pago?

ORSINI

Nella viterbese
Guerra condussi i vostri alla vittoria,
E non m'era di contro alcun Colonna.

COLA

Ed in ogni vittoria a voi dinanzi
Ondeggi al vento il gonfalon di Roma.
Ciò vale meglio che lo starsi oscuro

Signor, tiranneggiando sui vicini
Di Castello sant'Angelo *(pausa)* — Mi duole
Che quel vostro parente...

ORSINI

Egli à il castigo
Ch'à meritato.

COLA

Andate dunque, e appena
La squilla s'udirà del Campidoglio,
Ch'io trovi i prodi miei presso la Porta
Di san Lorenzo.

(Orsini esce)

COLA *(guardandogli dietro)*

Sembra valoroso
E franco! *(sorride)* — Sembra! Stupida parola,
Satira eterna del cervello umano!
Egli potrebbe un giorno ricordarsi
D'esser nato barone.

(andando a sinistra)

E che son questi
Clamori? Tu, Cecco del Vecchio?

SCENA II.

COLA DI RIENZO e CECCO DEL VECCHIO.

CECCO *(entra burbero e brontolando)*

I tuoi
Vitorchianesi fan terribil guardia,
Ed ànno dritto al nome di fedeli.
Mi negavan l'ingresso.

COLA

Ignoto a loro
Sei tu, mio Cecco... Ch'io t'osservi meglio!
Bravo! Sotto quell'elmo v'è una testa
Di legionario antico... E ognora il primo
In giorno di battaglia!...

CECCO

E ciò si spiega.
Non piglio soldo, e vado combattendo
Per mio conto.

COLA

Buon Cecco, e a che privarmi
Sì a lungo della tua presenza?

CECCO

E il chiedi?
Dall'alba a sera sto nella fucina
Schiavo del mio lavoro, e questo saio
Farebbe mala prova in mezzo ai lucchi
E le pompose vesti de' messeri
Che van per le tue sale.

COLA

E più non sono
Io forse il tuo compagno? E i nostri cari
Amici della Regola? Su, dimmi,
Àn memoria di me? Nutrono fede
Nell'avvenire della patria?

CECCO

Molta.

Ma facil cosa è illudere gli sciocchi.
Te lo confesso, e nasca ciò che vuole,
Io son de' malcontenti, anzi t'accuso.

COLA *(meravigliato)*

E di che?

CECCO

Parlo aperto. I più malvagi
Nemici della patria eran caduti
Entro la rete, e tu li condannavi
Rei di congiura contro la tua vita
E la nostra Repubblica. Plaudiva
Il popolo a tuo senno; ma ad un tratto,
Mutando opinïone, liberasti
I baroni accusati, mentre ieri
Fu appeso per la gola un campagnolo
Che nel Campo de' Fiori avea rubato
La cappa a un eremita — E a ciò dài forse
Il nome di giustizia? E in tal maniera
Provvedi al buono stato? È necessario
Che il turbin lavi quest'età corrotta:
E i più corrotti stanno più sublimi,
E sapïente è il credere che i morti
Non congiurano più.

COLA

Ti do parola
Che Martino da Porto non divide
I rimproveri tuoi.

CECCO

Citi un esempio
Unico. È troppo poco.

COLA

Aspetta, o fiero
Cecco, aspetta! Quel turbine che invochi
Sopravverrà con la sua gran rapina,
Sperdendo uomini e cose e la memoria
Del secol vile. E pensi che sia figlio
Di pietà sconsigliata quel perdono?
Ahi! dal fastigio, ov'ora seggo, dure
Necessità si mostrano a' miei occhi,
Oscure ai tuoi. Più che non paia, forti
Sono i baroni, ed ànno partigiani
Fra quella plebe avvezza all'ozïoso
Pane e a curvarsi innanzi agli splendori
D'un titolo. Prendiam vendetta intanto
Dei Colonna, e lasciamo gli altri al tempo.
E il tempo arriva, benchè, vecchio tardo,

Par che stanchi talor gl'impazienti.
A che celarlo? Oggi non ò la forza
Che basti a tanta impresa.

CECCO

Io l'ò trovata
Questa forza.

COLA

Tu, Cecco!

CECCO

Attendi.

(corre a sinistra)

Guardie!
È voler del tribuno: entri quell'uomo.

SCENA III.

CECCO *introduce* FRA MONREALE.

MONREALE
(avanzandosi francamente verso Cola)

Gloria al signor di Roma!

COLA

Io son di Roma
Liberatore.

MONREALE

È nome che talvolta
Si confonde col primo.

COLA *(a Cecco)*

E chi è siffatto
Motteggiatore?

MONREALE

Stringo in pochi detti
La mia storia, o tribuno. Io nacqui in terra
Di Provenza, e fui frate e cavaliero
Gerosolimitano; ma ben presto
Annoiato del pazzo entusiasmo
Che da tant'anni popola i sepolcri
Per il conquisto d'un sepolcro vuoto,
Mutai mestiere, e scorto a me d'intorno
Che qualsiasi ragione sta nei nervi
Dell'uomo e nell'artiglio delle bestie,
Fra l'esser lupo o agnello, divorare
Od esser divorato, non fu dubbia
La scelta. Io sono un lupo. Mossi guerra
A tutti, e tutti a me; venni in Italia,
Ed adunai sotto la mia bandiera
Quanti vivono audaci e insofferenti
Di furbe leggi, inventate dai pochi
A danno degli stolti che son molti;
Il mio trionfo illuminâr gl'incendi
Delle città pugliesi, ostacol vano

Al valore de' miei, e precorrendo
Il terrore del nome al mio passaggio,
Volli e ottenni tributi e reverenza
Da vescovi e vicari imperiali,
Da duchi e da repubbliche. Clemente
Con i vinti nemici, ò posto a prezzo
La loro libertà, ma s'eran donne
E belle, chiesi il doppio. E questo feci
Perchè ammiro le grazie e la bellezza
Pur fra l'armi selvagge. Fin l'eccelso
Re d'Ungheria, commosso da la fama
Di così grandi imprese, m'eleggeva
Suo vicario in Aversa; ma l'accorto
Malatesta da Rimini, assoldato
Da quella pia regina ch'è Giovanna,
Correva ad assalirmi, e mi costrinse
A uscir dalla città. Allor, pregando
Che Dio lo serbi tanto tempo in vita
Ch'io possa vendicarmene, tornai
Nella natìa Narbona.

COLA

Ed ora, o frate
Monreale?

MONREALE

Or mi trovo alla presenza

Di tal che m'innamora, e innamorarmi
Sol può l'audacia. Al paro degli antichi
Italiani io venero la lancia
Piantata sugli altari e fatta nume.
Io ti saluto, o figlio d'un oscuro
Tavernaio, salito a tanta altezza
Sovra i prostrati capi dei potenti
Baroni! Ma compir devi la nova
Vittoria. Dimmi una parola, e attorno
A te migliaia s'uniran di forti
Che faranno tremar quanti tiranni
Albergano in Italia.

COLA

E che mai pensi
Di tai proposte, mastro Cecco?

CECCO

Io penso
Che si tratta d'uccidere baroni,
E in questo caso non convien guardare
Con troppa sottigliezza nè la tempra
Del ferro nè la forma. Uccide? parmi
Che basti.

COLA

(guarda attento Cecco, poi dice a Monreale)

E qual fortuna ti condusse
Qui, frate cavaliere?

MONREALE

Una fortuna,
Ma di mare. Salpai da la Provenza
Sopra una nave carca di francesi
Merci, e con quella veleggiar dovea
Verso Napoli, quando si levò
Furor di venti, e astrinse i marinai
A cercare nel Tevere uno scampo
Fra Porto ed Ostia. Oscura e tempestosa
Ci affliggeva la notte, e la pesante
Galera s'arrenò ne' bassi fondi
Del fiume, vana essendo ogni fatica
Per trarla a salvamento. Ma col giorno
Pervenne a Porto la buona novella
Del naufragio; dissi che fu buona,
Perchè pronto il signore del castello
Ne fu sopra coi bravi, derubando
Quant'era nella nave... Ed oprò bene
Quel barone. Eran merci destinate
A Giovanna di Napoli, e costava
Troppo poco il pigliarsele.

COLA *(a Monreale)*

Fra un'ora,
Per cenno mio, quel nobile pirata
Sotto la scure lascerà la testa...
Lodi me pure?

MONREALE *(franco)*

Lodo...

COLA

E se facessi
Mozzar la tua?

MONREALE

Che mai dici?

CECCO

Tribuno!

COLA

Il riso uccide l'ira... Inverecondo
Satana, indietro, e non tentare Iddio!
E tu, ladro di strada, uscire in campo
Chiedi a difesa del romano dritto?

Senza virtù repubblica non dura,
Nè le tue mani sozze ed omicide
Toccheranno il vessillo immacolato
Che annunzia libertà da questa rupe
Immortale. Il mio premio è la gloria,
La mia possanza il popolo, il mio culto
È la giustizia. E alcun non ti consigli
A venirmi tra i piedi un'altra volta.
Se il re Luigi d'Ungheria ti volle
Suo vicario, io, tribuno, do parola
D'insegnarti al carnefice — Tu, Cecco,
Abbi vergogna eterna di quest'ora,
E pugnando rinnega oggi sì turpe
Complicità — Già troppo dissi. Andate.

MONREALE *(a Cecco sommessamente)*

Queste le tue promesse?

CECCO

Tutti uguali
Quando seggono in alto! Sotto quella
Dalmatica non trovo più l'amico
Della taverna.

(escono a sinistra)

COLA

E dir ch'è fra i migliori
Quel Cecco! Gli altri, inerti, o per antica
Abitudine schiavi a cui non duole
Più la catena!

SCENA IV.

NELLA *e* LORENZO *entrano dalla porta a destra.*

NELLA *(accennando Cola al fanciullo)*

Vedi il babbo? Corri,
Lorenzo, e dàgli un bacio.

COLA *(abbracciando il fanciullo)*

Io t'amo, o vispo
Fanciullo, e il mio pensier si rasserena
Nel tuo sorriso. E ch'ài tu, Nella?

NELLA

Armate
Salgono per la via del Campidoglio
Le compagnie del popolo, e di grida

Feroci empiono l'aria. Ahi! non avremo
Dunque pace mai più?

COLA

L'aspetta quando
I Colonnesi e gli attenenti loro
Ne avranno una sotterra. Ti rallegra,
Nella, quel sole che ci splende intorno
È sole di vittoria.

NELLA

O Cola, io temo
Per te...

COLA

Tu temi? E in me forse non vive
La fortuna di Roma?

NELLA

I tuoi nemici
Son molti.. !

COLA

Io non li conto — Olà! recate
L'elmo e la spada mia.

(uno scudiero reca l'elmo e la spada del tribuno, che si toglie la dalmatica, lasciando vedere il suo petto coperto da una corazza di ferro)

LORENZO *(al padre, toccando la spada)*

Che vuoi tu farne?
Io pur voglio vedere la battaglia.

NELLA *(abbracciando Lorenzo)*

Che pensieri son questi, o mio Lorenzo?
Abbracciati al mio seno; presso il core
Della tua madre ài dolce loco.

LORENZO *(insistendo)*

Voglio
Vedere la battaglia.

NELLA

E ancor non taci,
Piccolo temerario?

COLA *(guardandolo con compiacenza)*

Egli m'à letto
Nel profondo dell'anima!

NELLA *(con angoscia a Cola)*

Che tenti?

COLA

Una vendetta nova.

NELLA

Ah! no...

COLA

Desisti,
Nella... E tu di', Lorenzo: vuoi restare
Con la tua madre o venir meco?

LORENZO *(pronto)*

Vengo
Con te.

COLA *(a Nella)*

Lo ascolti?
(poi allo scudiero)
Suoni la campana
De la torre.

NELLA *(a Lorenzo)*

E così m'ami? E puoi darmi
Tanta ambascia? Rimani con tua madre,
Fanciullo mio... Guardami, io piango!

LORENZO

Piangi?
E perchè? M'ài pur detto mille volte
Che i romani non piangono.

COLA *(a Nella)*

Ti giuro
Per Iddio, per la patria e pe' miei morti,
Che a questo amato capo non sovrasta
Periglio alcuno. Cessa adunque... Il fato
Vuol ch'oggi egli sia meco.

(solleva fra le braccia il fanciullo, ed esce precipitoso)

NELLA *(seguendo Cola)*

Il tuo custode
Angelo invoco, o figlio mio! Mi sento
Morire! *(pausa)* — Come ti richiamo, o dolce
Povertà della mia casa materna!

Allor, fanciulla anch'essa, la speranza
Movea le danze allegre e spensierate
In mezzo ai fiori della fantasia,
E l'avvenir lontano dipingeva
Di vaghi indefiniti sogni... Ed ora?
Le pompe son le mie vesti di lutto,
E per l'ampiezza delle ricche sale
Va continuo il terrore! E perchè trasse
Con sè quell'innocente? Negli sguardi
Di Cola scintillò subita gioia,
E nel baciarlo, « io medito vendetta
Nova », mi disse... E quale? Oh! ch'egli torni,
E cinto di vittoria, ma sia questo
L'ultimo sangue de la civil guerra
Ch'oggi si versa, e i furibondi petti
Alla pace consigli ed all'amore
Il dolor della patria!

(ad un Fedele che si presenta)

Che volete?

SCENA V.

NELLA, *un* FEDELE DEL CAMPIDOGLIO,
AMALIA DEGLI ALBERTESCHI.

IL FEDELE

È qui la nobilissima signora
Degli Alberteschi.

(Amalia entra e si getta ai piedi di Nella)

NELLA

Voi?....

AMALIA

Chiedo una grazia,
E da la polve ov'io chino la fronte.

NELLA *(rialzandola)*

Che fate? Ahimè! non è la polve il vostro
Loco!

AMALIA

Narra la gente che voi siete
Benigna: ebbene, datemi la prova
Della vostra pietà. La mia parola
Vi giunga come il grido inconsolato
D'un'anima che sta fra le torture
Dell'inferno, e impetratemi ch'io possa
Parlare col tribuno.

NELLA

Col tribuno?

AMALIA

E in questo punto... Il tempo, ahi!, fugge!

NELLA

È cosa
Impossibile.

AMALIA

Come?

NELLA

Egli ora guida
Il popolo a pugnar contro i baroni
Che assaltan la città.

AMALIA *(con impeto d'ira)*

Su lui sciagura,
E su me!

NELLA

Qual minaccia?

AMALIA

Ogni nemico
Abbia vendetta dell'eroe che, al volto
Adattata la maschera di Gracco,
L'antica libertà va promettendo
Con vane ciance a Roma, e, fatto oscena
Favola de' baroni e de la plebe,
Impari i vili passi della fuga!

NELLA

Rammentate, o signora, che la moglie
Del tribuno vi ascolta.

AMALIA

E ciò che importa?
Io pur sono la moglie di Martino
Orsini, e il mio dolor parrebbe stolto
Se per compagna non avesse l'ira...
Oggi, sull'alba, schiera di soldati,
Per cenno del tribuno, penetrava
Nel mio palagio di Ripa, ed a forza
E tra minacce il signore di Porto
Trassero al Campidoglio. Da più giorni
Languiva infermo, e il suo misero stato
Non rattenne gli sgherri, e per la via
A lui d'intorno s'affollò quel volgo
Che innanzi ai forti logora i ginocchi
Ed è pronto a scagliar pietre codarde
Sovra i caduti. Udii poscia ch'ei venne
Dannato a morte, e dalla mia lettiga
Dianzi veder mi parve un apparato
Tetro presso il Leone, ed una turba
Silenziosa che tenea gli sguardi
Rivolti verso un punto, ed aspettava...
Deh! per pietà... Concesso è forse a voi
Di salvar l'infelice: il popol v'ama...
Nel nome del tribuno sospendete
La fatale sentenza, ed in ogn'ora

Della mia vita avrò lacrime e voti
Per benedirvi.

NELLA

Dio, che à in mano i cori,
Vede se il vostro duol me pure affanna...
Ma non è dato a creatura umana
Di consolarlo. Inesorabil, ferma,
Sta la sentenza del tribuno.

AMALIA

Sdegno
Lo sterile compianto, e le mie grida
Roma udirà.

NELLA

Ed osate...?

AMALIA

Tutto. Il tempo
Urge: datemi il passo.

NELLA

Io vel contrasto.

AMALIA

Voi?

NELLA

Ma pel vostro bene.

AMALIA

Aspetto il male
Da' miei nemici.

NELLA *(cercando rattenerla)*

Abbiate, o sventurata,
Di voi misericordia, e non vi tenti
L'incauta angoscia d'appressarvi a quella
Finestra.

AMALIA

Ahimè! di là si scorge forse...

NELLA

Il Leone.

AMALIA

Ed io voglio ad ogni costo...
Lasciatemi...

(corre alla finestra e mette un grido retrocedendo)

Mio Dio, quale nefando
Spettacolo! O deserta mia famiglia!
Poichè vedeste cosa tanto atroce,
Occhi miei, vi circondi un'ombra eterna!

(rompe in uno scoppio di pianto)

NELLA

O misera, piangete, un gran dolore
Non vuol conforti: ma nel vostro lutto
Non obliate di pregar per l'uomo
Ch'era vostro marito: ei su la terra
Padroneggiò gli averi e l'altrui vita,
E la bontà divina sotto l'ali
Del suo perdono lo raccoglia!

AMALIA *(sorgendo fieramente sdegnosa)*

E fosse
Pur stato il più colpevole fra quanti
Uomini quest'età fiera produce,
Spettava forse ad un plebeo tiranno
Di giudicarlo? E a voi dinanzi, moglie

Dell'esoso carnefice, piegai
Questi ginocchi, io nobile, e congiunta
A quanti illustri per antica stirpe
Ebber fama su' campi di battaglia
O negli eccelsi ed ardui ministeri
Di nostra Chiesa? In avvenir sia muto
Il dolor vano, ma vieppiù raddoppi
Le sue rampogne la viva memoria
Del vituperio mio. Voglio vendetta,
E notte e dì la invocherò, nè grido
Di malcontenti passerà per via,
Nè s'unirà congiura ne' castelli
Degli oppressi baroni, ove pur anco
Non sorga la mia voce; e il sospirato
Giorno verrà; e quale mi vedeste
Nell'abbiettezza della mia miseria
Chiedervi grazia che mi fu negata,
Vedervi insieme io possa con la vostra
Famiglia innanzi al popolo romano.

NELLA

La scure può cadere indifferente
Sul ladro e sull'eroe, ma li distingue
La istoria — Uscite intanto, e siate certa
Che al vostro animo offeso ò perdonato
Le crudeli speranze.

AMALIA

E non vi rendo
Grazie per ciò... Parola del perdono,
Dal Vangelo di Cristo io ti cancello.

(esce)

NELLA

E più l'odio s'accumula sull'odio!
I moribondi lasciano il retaggio
De la vendetta ai lor nepoti, e mesto
Fuggendo da la terra insanguinata
Si ricovra nel cielo un'altra volta
L'angelo de la pace! Ed in quest'ora,
Quanto orribile strage! O figlio mio,
A che trarti fra l'armi ad imparare
Sì presto la crudele arte che uccide!
E sarai salvo? Ahi! tetre fantasie
Mi turbano la mente!... Non m'inganno,
Ecco s'ode un rumore, e sembra passo
D'uom che sale inseguito. Forse Cola
È vinto? Oh! ciò non sia, mio Dio!... Non oso
D'appressarmi... E che avvenne? Olà, fedeli
Del Campidoglio!

SCENA VI.

STEFANELLO COLONNA, CECCO DEL VECCHIO, *Guardie.*

COLONNA *(a Cecco che lo incalza ferocemente con la spada nuda)*

Gittami la tua
Spada e m'ucciderò, ma non toccarmi.

CECCO

Che farci, ser barone? Oggi v'è forza
Morir per la mia mano.

NELLA
(interponendosi fra Colonna e Cecco)

Opra codarda
Tentate, mastro Cecco, e al vostro braccio

Io non consento il facile omicidio
D'un inerme.

CECCO

Ed ardite di salvarlo,
Voi, moglie del tribuno?

NELLA

Io qui non vedo
Che un prigioniero.

CECCO

E basta? Avete, parmi,
Assai labil memoria: un vecchio conto
Aggiustare egli deve con la Casa
Gabrini.

COLONNA *(a Cecco)*

E pagherò, nella fortuna
Buona od avversa, degno de' miei padri;
Ma tal querela non ti spetta.

CECCO

Come?
Non sono io forse il popolo? Vedremo,

Messer Colonna, se al popolo spetta
Mischiarsi negli affari de' baroni!

(ai Fedeli)

A voi, Vitorchianesi, io lascio intanto
Il prigioniero, e della sua persona
Risponderete con le vostre teste
Al tribuno di Roma.

(esce)

COLONNA *(avanzandosi verso Nella)*

In vostra grazia,
Madonna, eccomi salvo, almen per ora.
Un dì, nè ciò volea, macchiai di sangue
La festa della vostra giovinezza,
E voi, santa e gentile, or protendeste
La mano soccorrevole al caduto,
Obliando l'offesa... Oh! ch'io di baci
Copra la vostra mano!...

NELLA

Ahimè! signore...
E come qui? Siete ferito?

COLONNA

Forse;

Ma la piaga dell'anima addormenta
Gli strazi della carne.

NELLA *(con ansietà)*

Ebbe vittoria
Dunque il tribuno?

COLONNA

È la cosa che ignoro,
Madonna.

NELLA

Incauta! e innanzi a voi...

COLONNA

Vi narro
Ciò che vidi. Le schiere dei baroni
Stavano a campo presso san Lorenzo
Ch'è fuori delle mura. Quattro mila
Fra balestrieri e lance, settecento
A cavallo. Eran duci i Frangipani,
I Savelli, gli Orsini ed i Colonna;
Strana concordia d'uomini discordi
Sempre fra loro. L'aria ferma e calda
Ci affannava, ed il sol meridiano

Inondava di luce la campagna.
Dier le trombe il segnale, e allor movemmo
Verso Roma: cinquanta cavalieri,
Ed io nell'avanguardia. Al giunger nostro
Gli arcieri, che vegliavano a difesa
Della porta, l'aprirono: ciò parve
Aperto tradimento contro Cola
Ed un invito a noi: sprono il cavallo,
E animando a seguirmi i miei soldati,
In men che il dico sto dentro le mura.
Era un aguato. Dietro noi la porta
Si richiuse, e sbucando d'ogni intorno
Una turba di popolo, ci assale
Impetuosa; fulmina la morte
Molti de' miei, sbaraglia lo spavento
Gli altri, e rimango solo. Allor fu il mio
Un affannato galoppar di strada
In istrada, incalzato ognor da novi
Assalitori, e lung'ora m'involgono
Vertiginosi vortici di grida
E di strali e di polve. Ma trafitto
Cade alfine il cavallo. Io balzo in piedi,
E con la forza a cui raddoppia i nervi
Il non sperar salute, fra' nemici
Mi scaravento e con la rotta spada
Un varco m'apro fino al Campidoglio.

E qui m'avrebbe innanzi agli occhi vostri
La man raggiunto d'un ignobil fato,
Se in voi, madonna, non era sì grande
Virtù di cortesia.

NELLA *(combattuta)*

Mio Dio! qual pena
È l'incertezza!... Ed or come insegnarvi
Uno scampo? Il palagio è custodito
In ogni parte.

COLONNA

Ed io vorrei salvezza
A vostro danno? Sono prigioniero,
E aspetto l'ora mia come aspettarla
Deve un Colonna.

(s'odono squilli di tromba e le acclamazioni del popolo)

Udite? Ecco, le trombe
Annunziano il tribuno...

NELLA *(fuori di sè)*

E la vittoria!

SCENA VII.

COLA, LORENZO, CECCO, ORSINI, JANNI, MAGNACUCCIA, PIETRO, *gli Oratori, Uomini d'arme.*

NELLA *(abbracciandolo)*

Oh figlio, figlio mio!

JANNI

Trionfo!

MAGNACUCCIA

Onore

Al difensor del popolo!

PIETRO

Al campione

Di Roma!

COLA

Onore a Roma, a questo nome
Ch'à la potenza d'essere immortale
Fin sotto le ruine de' sepolcri,
E ch'or della sua luce empie la notte
Che i sacerdoti e i barbari adunato
Ànno sopra la terra! — E il nostro esempio
Gl'Italïani imitino concordi,
E libertà proclamino ed il regno
Della giustizia. Sorga un'età nova,
E la pace fecondi le gentili
Arti e i commerci. Il baronal palagio
Sia mozzato al livello de la casa,
E più non trovi obbedienti schiavi
La prepotenza dei tiranni. Roma
Inspiri tutti, e per beffarda lode
Più non dica all'Italia lo straniero
Ch'è giardin dell'Imperio, ma sia selva
Forte ed aspra di lance contro i ladri
Che scendono dall'Alpe — Noi romani
Siamo l'Imperio, ed ogni dritto è nostro.

JANNI

E noi rinnoveremo la costanza
Delle battaglie antiche.

MAGNACUCCIA

Inni al tribuno!

CECCO

E al gagliardo rione della Regola!

COLA

Inni a' miei vecchi amici, mastro Cecco!

CECCO

Tu mi dicesti d'espiar pugnando
Un peccato che parve al mio giudizio
Un'opera assai buona...

COLA

Ebbene?

CECCO

Ebbene,
Una vittima illustre avrei già offerto
Al desiderio della tua vendetta,
Se generosamente la tua moglie
Non la salvava.

COLA

E chi, Cecco?

COLONNA *(avanzandosi)*

Un Colonna.

COLA

Ah! tu messere Stefanello? *(pausa)* Atroci
Son pur troppo gli scherzi del destino!
Ti rammenti quell'umile taverna
Della Regola? Entrandovi una sera,
V'intesi un gran tumulto, e strida e pianti,
E poi vidi disteso un giovinetto
Fra le braccia di morte: era il più dolce
Amor della mia buona madre, ed ebbro
Di dolore giurai sopra il fratello
Che mala fine aspetterebbe i vili
Uccisori. Ed attenni il giuramento,
Messer Colonna. Solo ò meraviglia
Di ritrovarti qui: con la febbrile
Angoscia d'un avaro che va intorno
A ricercar la sua rubata gemma
Io ti cercai, ma sai dove? Vicino
A Porta san Lorenzo, e in mezzo ai morti
Di tua famiglia, e volli ad uno ad uno
Contar quei morti: Stefano, Giovanni,
Pietro, Agapito, e trenta altri più oscuri
Baroni e partigiani Colonnesi...

In quel luogo provai ferocemente
Che sia la voluttà della vittoria,
E fatto genuflettere mio figlio,
Lo battezzai col sangue dei nemici,
Più efficace battesimo di quello
Ch'ebbe dall'acqua! Ed or mi stai dinanzi
Vivo, ma mio. S'io t'uccidessi, spenta
Sarebbe tutta la tua casa. Il vecchio
Stefano resta, è vero, in Palestrina.
Ma i suoi pensieri omai son della tomba.
E quali sono i tuoi? Dove ora i lunghi
Insulti che gittaste sovra il capo
Di questo sognatore che volea
Da morta polve risvegliar la grande
Anima della patria? Ecco, il deriso
E pazzo figlio d'una lavandaia
È passato su voi come il furore
Della tempesta, e v'à dispersi!

COLONNA *(con dolore)*

Oh padre!
Oh miei fratelli!
(poi padroneggiando l'emozione)
Eppur non deve alcuno
Vedermi oppresso da la mia sventura,

Ed il dolor sia vinto dall'orgoglio . . .
Accusasti, o tribuno, la mia casa
D'ogni civil discordia, ma la guerra
Presente è forse opera nostra? Espulsi
Da la patria, ci fur negati i nostri
Antichi dritti, e tu ne ascrivi a colpa
Se combattemmo per riconquistarli?
Il secolo selvaggio manda ovunque
Odor di sangue: una nemica all'altra
Son le città, e fra le stesse mura
Gli uni agli altri nemici i cittadini.
Ma gli animi divisi e le feroci
Risse non son colpa di tutti? Ostenti
Di ridonare all'avvilita Roma
Il vecchio imperio, ma chi più romano
D'un Colonna? E chi serba al par di noi
La virtù che fè grandi i padri nostri?
La virtù di sorridere e morire?
A questa impresa tua furono avversi
I Colonnesi, perchè vana; e pensa,
O tribuno, che dalla mia famiglia
Sorse primo colui che, audacemente
Schiaffeggiando il gran prete, alla bassezza
Umana livellava il dio bugiardo
Venerato dal mondo — Ed or decidi
Della mia sorte, io non la temo.

COLA *(passeggia per la scena come uomo che non sa a qual partito appigliarsi, poi si ferma risolutamente)*

A voi,
Messere Orsini, affido il prigioniero.
Ei sia condotto salvo nella rocca
Di Palestrina.

CECCO *(interrogando vivamente)*

E a che?

COLA

Nel campo io voglio
Abbattere i nemici.

COLONNA *(a Cola)*

E un'altra volta
M'incontrerai. *(a Nella)* A voi, madonna, rendo
Novelle grazie *(esce)*.

COLA *(a Cecco che va guardando Stefanello con malcontento)*

E che vai brontolando
Fra te, Cecco?

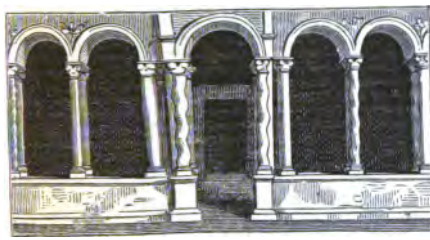
CECCO

Mi spiace che tu sappia
Vincere e non usar della vittoria.

COLA

E tu non usi bene della lingua.
(Cecco volge le spalle al tribuno ed esce)
Nella, tu sei degna di me...
(agli altri)
Di nuovo
Suonin le trombe. È giorno d'allegrezza,
E il popolo adunato in Araceli
Un canto trionfal mandi alla cara
Libertà, ch'è lo spirito di Dio.

FINE DELL'ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

Portico di san Giovanni in Laterano.
In mezzo la porta del tempio.

SCENA I.

Frequenza di Popolo. Fra Monreale
e Cecco del Vecchio.

Cecco *(andando incontro a Fra Monreale che cerca d'evitarlo)*

E ancora in Roma, frate Monreale?

MONREALE

E ciò vi reca sì grande stupore,
Mastro Cecco?

CECCO

Vi giuro ch'io vi guardo
Meravigliato.
(girando gli occhi intorno)
Per san Pietro in Vincoli,
Di cui oggi ricorre la vigilia,
Non darei la più piccola moneta
Per quella vostra pelle... E se il tribuno
Vi discopre?

MONREALE

Il tribuno oggi à ben altri
Pensieri, e ignoto io sono a tutti.

CECCO *(sorridendo)*

Ed anche
A me?

MONREALE *(osservandolo malignamente)*

Vi vien la voglia di tradirmi,
Mastro Cecco?

CECCO

Chi nasce nel rione
Ov'io son nato è ognora pronto al ferro,
Ma in faccia del nemico, a cielo aperto,
E non tradisce mai — Vorrei soltanto
Sapere quale causa vi trattenga
In Roma, ad una linea dal taglio
Della scure.

MONREALE

La causa ch'oggi mena
Sì gran folla a godere gli spettacoli
Che Nicolò Gabrino di Lorenzo
Regala a' suoi romani — E sono invero
Splendidissime feste! Ò visitato
Le sale del Palagio laterano:
Àn rotto le pareti per potere
Allungare le mense, e vidi i cuochi
Affaccendati in ammannir vivande,
Mentre garzoni versano dall'otri
Entro l'anfore il vino scintillante
Di Marino e Velletri — Ahimè! la sede
Degli antichi pontefici è mutata
In loco da taverna, e voglio anch'io
Assistere al banchetto, e parmi giusta

Ed in mente dei fati la solenne
Preparata romana ubbriachezza,
Or che il tribuno creare si fece
Cavaliere bagnato.

CECCO

Io non v'intendo,
Fra Monreale ...

MONREALE

Eh già, voi siete corto
Di studio in cose di cavalleria,
E lavorar sapreste alla fucina
Solo gli sproni.

CECCO

Se di ferro.

MONREALE

E il nostro
Tribuno gli à voluti d'oro.

CECCO *(impazientandosi)*

Dunque?

MONREALE

Dunque il novello cavalier vien posto
Nel bagno, e ciò vuol dire ch'egli deve
Lavar sè d'ogni vizio e consacrarsi
Soltanto alla virtù.

CECCO

Sdegno la sciocca
Cerimonia.

MONREALE

E il tribuno nella scorsa
Notte si fece immerger santamente
Nella conca di marmo ove Silvestro
Immergeva, a guarirlo dall'immonda
Lebbra, l'imperatore Costantino,
Che la Chiesa si ostina a venerare
Grande, e a me sembra piccolo.

CECCO

Divido
Questo vostro giudizio... ma lasciate
Tali buffonerie. Ditemi franco:
E che disegni avete nel cervello
Per l'avvenire?

MONREALE

Se non era il caso
Della nave arenata, or mi starei
Nel reame di Napoli, pugnando
Al soldo del magnanimo Luigi,
Re d'Ungheria; ma poichè ciò non volle
Martin da Porto, rïabbraccio il primo
Mestiere. Basta che in Italia corra
La fama ch'io raccolgo un'altra volta
Una masnada, e d'ogni punto a frotte
Campioni vecchi e novi accorreranno
A salutarmi capitano. E peggio
Per il tribuno, se sdegnò l'aiuto
Di Monreale! Porrò grosse taglie
Sulle città toscane e di Romagna,
E l'Europa saprà con meraviglia
Del mio nomade esercito pagato
Splendidamente dai nemici, inetti
A vincerlo — Pur l'opra mia maggiore
Esser dee la vendetta, e vo' che il prode
Malatesta di Rimini mi sconti
Caramente l'avermi discacciato
Di Aversa, defraudando i cittadini
Dell'acclamata e forte mia giustizia...
Oh! s'egli casca un giorno in mio potere!...

CECCO *(sorridendo)*

Badate, Monreale, vel ripeto,
Che a voi senza avvedervene non caschi
La testa. Ed ora uditemi: noi due
Da pochi giorni c'incontrammo.

MONREALE

È vero.

CECCO

Non siamo dunque amici.

MONREALE

Ma!...

CECCO

Vi deggio
Aprir l'animo mio, e se v'addussi,
Non rattenuto dalla vostra fama,
Alla presenza del tribuno, voglio
Darvene la ragione. Un odio alberga
In me, un odio antico, unico, un odio
Che non mi lascia il sonno e che rattrista
L'ora del mio lavoro — odio rivolto
Contro i baroni, i maledetti autori

D'ogni mal cittadino. Da principio
Salutai nel tribuno il salvatore,
Ma presto mi convinsi che operava
E ch'opra ancora fiaccamente contro
I comuni nemici — Allora dissi
Fra me nell'incontrarvi: mi par l'uomo
Che serve all'uopo. I baroni son ladri,
Ma d'ordine patrizio, e fan gli audaci
Perchè difesi dalle loro rocche:
E non sarebbe saggio di schiacciarli
Col braccio di ladruncoli plebei,
Assai più audaci e forti perchè avvezzi
A correr la campagna? Non sembrava
Giusto al tribuno il mio ragionamento,
E la cosa v'è nota; ma schiudete
Bene gli orecchi, Monreale: io sprezzo
La vostra gloria, come sprezzo quella
De' baroni, ch'è gloria di assassini
E di saccheggiatori. Avete inteso?
Noi più vederci non dobbiamo in questo
Mondo.

MONREALE

E a che dirmi così tristi cose,
Mastro Cecco? Raccontano che i monti

Stan fermi, ma che gli uomini s'incontrano.
Via, qua la mano... Entrar vo' in san Giovanni;
V'è la messa solenne che si celebra
In onore del novo cavaliere,
E le feste sovente ànno un principio
Diverso assai dal fine.

(entra in chiesa)

CECCO

È un uom colui
Che alzando il dito scherza con la morte.

(pausa)

Quanto popolo è accolto dentro il tempio
Lateranense! Popolo fanciullo!
Pochi lumi che t'ardano sugl'occhi,
E pochi giocolieri nella chiesa
O nella piazza, bastano al tuo grande
Desiderio... E frattanto i tuoi nemici
Dagl'intatti castelli preparando
Van la ruina sulle tue campagne,
E a te più dura servitù...

(pensa e crolla la testa)

Mandava
Libero Stefanello!... Ah! voi, notaro
Magnacuccia, e voi, Pietro?

SCENA II.

CECCO DEL VECCHIO, MAGNACUCCIA, PIETRO.

PIETRO

E sempre solo,
Mastro Cecco?

CECCO

Non trovo mai più buona
Compagnia di me stesso.

MAGNACUCCIA

Eh! quella vostra
Burbera faccia stona in mezzo a tanta
Giocondità — Non siete ancora pago?

E non giunsero forse gli aspettati
Tempi? Omai furon vinti li baroni,
Nostri oppressori — Fate adunque festa
Anche voi — se a svegliare il buon umore
Di tutta la città fino il Cavallo
Di bronzo, su cui posa non so quale
Imperatore, dalle nari manda
Elettissimo vino, a gran conforto
Degli accorrenti bevitori.

CECCO

E credo
Che, obliata la vostra notarile
Dignità, siate stato lungo tempo
A gola aperta sotto quelle nari,
Se vi girano intorno cose tanto
Meravigliose — E voi potete darne
Giudizio, padron Pietro, voi per molta
Esperïenza dotto in così allegra
Materia — Ò visto muovere il corteo
Che andava a san Giovanni. Lunga fila
(Lunga a perdita d'occhio) di eleganti
Cavalieri, acclamati per le ricche
Vesti e per balda giovinezza, e poi
E chierici e buffoni e giuocatori

E suonatori di trombe d'argento,
E un popolo infinito... E vostra figlia,
Padron Pietro? Incedeva maestosa
Come regina, e intorno a lei donzelli
Ed oneste matrone, mentre ognuno
Stimavasi beato in farle onore...
E voi qui, padron Pietro? ed in que' rozzi
Panni?

MAGNACUCCIA

Il nostro tribuno, a dire il vero,
Fu generoso verso i suoi congiunti
E gli amici...

CECCO

Ed in prova v'innalzava
A scriba del Senato.

PIETRO

Ed io rimasi,
Quale fui sempre, taverniere.

CECCO *(battendo con compiacenza sulla spalla a Pietro)*

Siete
Di antica stampa.

PIETRO

Ò cara la casetta
Ove nacqui, e non vivo che di vecchie
Memorie; e chiuderò gli occhi tranquillo
Se vedrò raffermarsi il buono stato
Nella città.

MAGNACUCCIA

E avrete questa gioia,
Padrone Pietro... Afferman con certezza
Che i pentiti baroni abbiano chiesto
Pace al tribuno.

CECCO *(a Magnacuccia)*

E chi vi va contando
Sì grosse baie? Ne' baroni è voglia
Di pace quanta in Carlo di Boemia
Di comparire innanzi a Cola.

PIETRO

Udite
Il gran tumulto in san Giovanni...

MAGNACUCCIA

Plaude
Il popolo al tribuno — Entriamo...

PIETRO

Cresce
Il romore... Fermatevi.

CECCO

Ciascuno
Si affanna a uscir dal tempio.

SCENA III.

JANNI DE ALLO, *Popolani.*

UN POPOLANO

È profanato
Il rito, o cittadini.

ALTRO POPOLANO

Viva il papa
Clemente Sesto!

CECCO *(ai compagni)*

Ecco la pace offerta
Dai baroni!

(ai due popolani)

Tacete, o maledette
Lingue vendute alla menzogna! viva
La libertà!

PIETRO *(a Janni che esce dal tempio)*

Janni, narrate.

JANNI

Stava
Il tribuno sovr'alto seggio, e in mezzo
A nobil compagnia, ne la cappella
Di papa Bonifacio: risuonava
Per il tempio una musica solenne
Mentre si celebrava il santo rito,
Quando ad un tratto balzò in piedi, e, imposto
Silenzio con la mano, si rivolse
Al popolo e gridò: « Noi rinnoviamo
La protesta, o Romani, dichiarando
Usurpatori tutti gli Elettori
Dell'Alemagna, e li citiamo innanzi
Al nostro tribunale ». A tal sentenza
Il cardinal legato, stupefatto,
Voleva contraddire, ma il tribuno
Fece squillar le trombe, ed un orrendo
Clamore soffocò l'ira e la voce

Del cardinale. Nasce gran bisbiglio
Da ciò, dallo bisbiglio la paura,
E poi grida di donne e di fanciulli,
E fuggenti che inseguono i fuggenti...
Ah! non vedete? Appare sulla porta
Della chiesa il tribuno.

CECCO

A lui d'intorno
Gli amici della Regola!

SCENA IV.

COLA, NELLA, IL CARDINALE, *Chierici, Uomini d'arme, Popolani, Popolane. Cola, vestito di scarlatto e impugnando la spada nuda, si ferma sulla porta. Suono di trombe.*

COLA

Con questa
Spada, ch'è spada di giustizia, io segno,
O Roma, i tuoi confini: è l'Orïente
Tuo, ed è tuo l'Occidente; pel passato
Sola regnasti, e sola regnerai
Nell'avvenire — Imperatori e papi
Della spezzata tua viril corona
Composero giocattoli e collane
Da meretrici, e, seduti ridendo
Sui monumenti tuoi, si son baciati

In turpe amplesso. Ma sorgesti alfine
Dal tuo letargo, e questa ch'oggi impugno
È la tua spada!

(al Cardinale)

E tu che fai, legato,
Innanzi a me?

IL CARDINALE

Che fa dinanzi al reo
Il giudice? Parlare debbo al tuo
Popolo illuso, e parlerò nel nome
Del pontefice.

COLA

E ardisci?

CECCO

Non s'ascolti,
Romani: ei vuol tradirvi.

UN POPOLANO

Egli ci salva.

ALTRO POPOLANO

Il cardinale parli.

(tumulto nel popolo)

IL CARDINALE *(con voce solenne)*

Nella mente
Dei superbi sta Satana, e tu sei
Superbo, o Nicolò Gabrino, e corri
Il sentier de' malvagi, ribellando
Contro il dominio santo de la Chiesa
Il popolo romano... E in tale modo
Corrispondì alla fede in te riposta
Dal vicario di Dio? E dove or sono
Le tue promesse? Eletto per dar pace
Alla città divisa, disprezzasti
I consigli del vescovo orvietano
Che a sì nobile uffizio ti fu dato
A compagno, e nell'impeto di quella
Vanità che fa cieco l'intelletto
Promulgasti le leggi le più inique,
Il ludibrio gettando sulle cose
Santissime — E che speri? Il sacro Impero
Non ti teme, e son ombre innanzi a noi
Le tue minacce — Un'anima pagana
Sei tu, ma non è più pagana questa
Roma. A ciò pensa, o stolto, e a te provvedi,
E al popolo che traggi alla sventura:
Non chiudere la strada al pentimento,
Nè aspettar che discenda sul tuo capo

La vendetta terribile di Dio!
Sii cristiano, o tribuno! Sui macigni
Ove gli antichi avean scolpito il nome
Dello statore l'età nova à posto
Come in trono la croce.

COLA *(al popolo)*

Udite, udite
Questo francese, ambasciator d'un papa
Francese! Io sono iniquo perchè voglio
Libera la mia patria e mi tormento
Nel pensier del passato... E invero è grande
Iniquità dinanzi agl'occhi tuoi,
Non a quelli de' buoni — M'accusasti
Di schernire le cose le più sante:
Ma Cristo t'insegnava, o sacerdote,
Di rubarmi la patria? Il fiorentino
Sovran poeta vi conobbe, e io pure
V'ò conosciuti quando in Avignone,
Oratore del popolo romano,
Vidi le oscene pontificie tresche,
E in mezzo a quelle il demone del lucro
Danzar contento e poi, stanco, abbracciarsi
Alla pazza lasciva scapigliata...
Non dir ch'io son pagano: io piego il capo
Con reverenza all'amorosa legge

Che non volle più schiavi; e tu, francese,
Non lamentarti se da questa terra,
Passeggiata per secoli da tanti
Eserciti stranieri impunemente,
Sorge talor nello sconforto un grido
Che si ricorda dell'Iddio statore,
Italo dio per indomata forza
E per vinte battaglie... Ed or che avete
Frantumato le statue ed i sepolcri
Ed i templi, o fanatici ausiliari
Del martello dei vandali, vorreste
Contenderci pur anco la memoria
Degli avi nostri? Il Dio che andate intorno
Predicando è la vile pazïenza,
E un Dio sì fatto sdegnano i romani.

CECCO

Ed è ver, cardinale, noi sdegniamo
Siffatto Dio!

MAGNACUCCIA

Gloria al tribuno!

UN POPOLANO

Ei disse
Empie parole.

ALTRO POPOLANO

Eretico!

IL CARDINALE

Non senti?
La tua condanna è nella bocca stessa
Del popolo. Sì, eretico! E se puoi
Sfuggire sulla terra al tuo castigo,
Pensa al castigo eterno che t'aspetta
Oltre la tomba — Buoni cittadini,
Scostatevi dall'empio: ei resti solo
Nel suo peccato.

(indi con voce terribile)

In nome del Signore,
Su te, tribuno, e sovra la tua casa
Io scaglio l'anatema.

NELLA *(desolata ai piedi del cardinale)*

Ah, no! mio figlio
È innocente, e per esso ad ogni pena
Offro l'anima mia!

IL CARDINALE *(respingendola)*

Dio ne' più tardi

Nepoti ricercar suole le colpe
De' padri.

COLA

Io mozzerò quella tua lingua
Villana. Impadronitevi di lui,
Soldati: egli parteggia pe' baroni,
E nemico è di Roma.

IL CARDINALE

E chi di voi
Oserà di toccarmi?

CECCO

Io, cardinale,
E con queste mie mani.

UN POPOLANO

Allontaniamo
Il sacrilego!

(alcuni del popolo impediscono a Cecco di avvicinarsi)

IL CARDINALE
(ai soldati che si fermano irresoluti)

Stolti! I vostri ferri

Si frangeranno ad un mio cenno come
Deboli canne che percote il vento,
E reietto da me cade il superbo,
Pari a turpe briaco sulla via...
E tu, popolo, umiliati prosteso
Nella polve, e rinnega la mondana
Eredità de' padri tuoi. La nova
Tua patria è il cielo, e fu promessa ai miti
Ed ai credenti. Ascoltami: la voce
Che già tuonò fra i nembi e le procelle
Or parla col mio labbro, e la preghiera
Sol può scamparti da fatal ruina.

(il cardinale rientra nel tempio e quelli del clero richiudono la porta. Scompiglio sempre più crescente nel popolo)

NELLA

I tuoi soldati, ahi! fuggono...

JANNI

Tribuno,
Sarem con te.

CECCO

Conviene nel rione

Nostro adunar gli amici, e un'altra volta
Combattere.

MAGNACUCCIA

Ecco, il popolo si affolla
Minaccioso.

UN POPOLANO

Anatema sul tribuno!

ALTRO POPOLANO

A lui la morte!

COLA *(avanzandosi verso il popolo e gittando la spada)*

Prendi questa spada
Che io snudai per ridarti alla tua gloria,
O razza vile, e uccidimi! Romano
È il nome tuo, ma nelle vene ài sangue
Bastardo. Va, tormenta col cilizio
I tuoi fianchi, ed a lunga schiera incedi
Pellegrinando e mormorando preci,
Che non intendi, per le stesse strade
Ove un giorno suonarono gli audaci
Inni e i grandi trionfi — Ed il divino
Petrarca, ahimè! sperò che io ti potessi

Toglier dal fango! — Il fango s'è innalzato
Sulla tua testa come una montagna,
E neppur Cristo ti susciterebbe,
O Lazzaro ostinato nella morte
E nella tua vergogna!

UN POPOLANO

Egli bestemmia!

ALTRO POPOLANO

Abbandoniam l'eretico! *(il popolo esce)*

SCENA V.

PIETRO, COLA, ORSINI, *Uomini d'arme.*

NELLA *(a Cola)*

E che tenti

Or più?

COLA

Nol so...

(all'Orsini)

Messere Orsini, ebbene?

ORSINI

Tutto è perduto, e sol m'avanza questo

Fido drappello. Gli altri disperdeva
O mal talento, o codardia. Da lungo
Tempo ferveva la congiura, e àn scelto
Questo giorno solenne a far più grande
La rinomanza de la lor vittoria...
E qual resta salvezza? Impaurito
Il popolo, dai templi esce imprecando
Al nome tuo che sanno maledetto
Dalla bolla del papa.

GECCO *(a Cola che gira lo sguardo incerto)*

E ceder vuoi?

COLA *(dopo una pausa)*

E quale è il tuo consiglio? Eletto io venni,
Per consenso del popolo, tribuno
Di libertà: non mi farò tiranno.

PIETRO *(abbracciandolo)*

E ti lodo.

COLA

Voi foste ognor fedele,
Messere Orsini, e chiedo al valor vostro
Un ultimo servigio. A voi confido

La mia donna: volate al Campidoglio
E a lei ridate salvo il figlio.

ORSINI

Avete
La mia promessa.

NELLA

E qual pensiero volgi
Ne la mente? Rispondi: io pur compagna
Ti sarò nella fuga... Umana forza
Non mi stacca da te!

COLA

Sai tu che sia
La fuga d'un eretico per terre
Ove feroce domina la chiesa?
Va, tu non puoi seguirmi, o poveretta...
Rientra nella tua casa materna,
E non t'avessi io mai di colà tolta!

NELLA *(abbracciando il padre)*

Misera me!...

COLA

Voi tutti conservate

Di me memoria. Addio! Tu, Cecco, l'ira
Prepara per più saggi tempi. Roma
Volle la servitù? l'abbia.

NELLA

E vederti
Più non potrò?

COLA

Mi rivedrai nei baci
Del figlio... Or via, non piangere: il tuo pianto
È riso dei nemici.
(poi agli altri che cercano dissuaderlo)
Niun di voi
S'attenti di resistermi. Il mio fato
È immutabile — Andate tutti, il voglio!

ORSINI

E così solo?...

COLA

Andate, ò meco il mio
Coraggio.

(Nella e gli amici abbracciano dolenti il tribuno e s'allontanano lentamente. Cecco del Vecchio

solo lo guarda quasi con disprezzo e se ne va frettoloso. Cola li segue lungamente cogli occhi, poi si asciuga una lacrima)

Sette mesi! un lungo sogno,
Ma splendido di larve e generosi
Intendimenti! sogno d'intelletto
Antico! *(pausa)* Ed or moviamo per l'amara
Via dell'esilio.

SCENA VI.

COLA, FRA MONREALE.

COLA *(a Monreale ch'esce improvvisamente dal portico)*

E tu chi sei? Che cerchi
Spiando intorno a me?

MONREALE

Non mi ravvisi?
Tu che fosti tribuno?

COLA

Il masnadiero
Monreale!

MONREALE

Od il frate. Dammi il nome
Che più t'aggrada... Avvolto fino agli occhi
Nel lucco, ti seguii dovunque, e vidi
Che sia l'amor del popolo di Roma
Per il suo novo eroe!

COLA

Storia del mondo!

MONREALE

E la febbre non ài della vendetta?
Son tuo!

COLA

Sii di te stesso.

MONREALE

E che? ricusi?

COLA

Sorrido. Io ti cacciai, frate perverso,
Dalla città.

MONREALE

Ma vi rimasi.

COLA

E or puoi
Rimanervi gran tempo; è fatta degna
Di te... Ma studia cauto i più lontani
Avvenimenti... Contro te rinnovo
La mia prima minaccia.

MONREALE

In odio a tutti
I baroni e al pontefice, fuggendo
Andrai, deriso, povero ed inerme:
E ti sorride una speranza?

COLA *(raccoglie la spada, lo guarda, e dice volgendogli le spalle)*

Forse!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sul monte Maiella negli Appennini.
Atrio del convento dello Spirito Santo.

SCENA I.

IL PRIORE DEI FRATICELLI, *poi* COLA DI RIENZO.

IL PRIORE

Levasi il sole maestoso e lento,
E la natura allegra si risveglia;

Ma le capanne solitarie e i borghi
Non manderanno il consuëto canto
A Dio per la sua luce... Agl'indifesi
Abitatori di queste montagne
Unico scampo è l'ombra de la notte:
E durasse perenne!... E quale sorte
È preparata a noi? Colui che siede
Pastore della Chiesa in Avignone
L'oscura povertà stimò nemica
Al suo fasto di re, maledicendo
Ogni nostra riforma, e ne minaccia
D'esterminio. E che importa? Noi sapremo
Morir da forti predicando il vero,
E il vero è Dio.

(vede Cola e gli va incontro)

Buon dì, ospite!

COLA

Un bacio,
Fratello!

IL PRIORE

E vi vedrò sempre sì mesto?

COLA

Da nove mesi accolto in questo santo
Romitaggio, ò trovato la mia pace,
Ed a quest'erma sede più non giunge
Il romoroso suon della tempesta
Del mondo. Ma la mia tristezza vive
Di memorie, nè a voi sembri, o fratello,
Un ingrato rimprovero.

IL PRIORE

Eppur queste
Solitudini udran fra poco il grido
Della selvaggia guerra.

COLA

Che mai dite?
Non fu segnata tregua fra Giovanna
Ed il re d'Ungheria?

IL PRIORE

Nol so; ma ieri
In sul tramonto a me venne un pastore
Ch'abita nella valle, e mi narrava
Atterrito che nel vicin villaggio
Erano entrate bande armate: strani

I ceffi e ferocissimi, diverse,
Non comprese le lingue, e ne' spiegati
Loro vessilli si vedea lo stemma
Della regina. Entrarono cantando
E avvinazzati; poscia uno de' capi
Nell'idïoma nostro persuase
Ai soldati che i poveri abitanti
Di quel villaggio aveano parteggiato
Per gli ungari. Bastâr queste parole:
In un momento tutto fu ruina
E saccheggio ed incendio, e nella notte
Da lungi io vidi sollevarsi un tetro
Fumo che m'attestò verace, ahi! troppo,
L'infelice racconto.

COLA *(con impeto d'ira)*

Iddio disperda
I rinnegati nostri, e gli stranieri
Che, ponendo a mercato anima e braccio,
Van per l'Europa ad aiutar tiranni,
Nè più avendo una patria, ogn'opra fanno
Per contrastarla agli altri! Oh! se men vile
Italia fosse, e s'io da così vasta
Sepoltura di cuori e d'intelletti
Trarre potessi una scintilla!...

IL PRIORE *(guardandolo meravigliato)*

Voi!

COLA

Io, frate!

IL PRIORE *(dopo breve pausa)*

Ma chi siete? E non vi sembri
Indiscreta dimanda. Udito ò spesso
Magnanime parole susurrate
Dal vostro labbro, e andate ognor pensoso:
È sì profondo il dolor vostro?

COLA

Basti
Alla vostra pietà l'aver soccorso
Un uomo. Il nome a che vi gioverebbe?

IL PRIORE *(mortificato)*

Ed in vero la mia fu non cristiana
Curiosità: scusatemi.

COLA *(abbracciandolo)*

Buon vecchio!

(pausa)

E dir che già due papi àn condannato
Il vostro ordine!

IL PRIORE *(con energia e sicurezza)*

E noi tutti siam pronti
Al martirio, ed ancor ci stanno innanzi
Imitabili esempi! Lascio i molti
Bruciati vivi in Catalogna, e morti
Serenamente; ma non vo' tacervi
Di Lodovico Savi, un uomo santo,
Natìo d'Ascoli: ei, date a' poverelli
Le sue ricchezze, fu strenuo osservante
Della regola nostra: ciò dispiacque
In Avignone, e, tratto con inganno
Colà, dopo un'orribile sentenza
Vi fu bruciato vivo.

COLA

È un argomento
Che alla Chiesa imparava lo spagnolo
Domenico di Guzman, nè v'à forza
Nell'umana dialettica che valga
Contro le fiamme: un uomo si convince
Facilmente, bruciandolo; ma poi,
Cercando fra la cenere del corpo,

Non vi trovate quella dell'idea,
Perchè vive immortale, e dal suo rogo
Ella s'alza più vasta e più feconda!

IL PRIORE

Ne' vostri detti è verità, ma l'orgie
Avignonesi avvolgono di nebbia
Terrena que' superbi, e più non ànno
Ne gli occhi la virtù che loro mostri
La rilucente via che guida al Cielo!
Venne nel regno il cardinal Bertrando,
Legato del pontefice, e soltanto
Dio può salvarci.

COLA *(con sorpresa)*

Ei qui nel regno?

IL PRIORE

E tale
Novella vi conturba?

COLA

Ei venne certo
A parteggiare per la rea Giovanna!

Oh! se mi fosse dato d'incontrarlo
Fra queste rupi, e solo!

IL PRIORE

Ahimè! pensiero
È il vostro da omicida!

COLA

Non mi date
Retta, buon vecchio: il mio pensier talora
Vaneggia... Deh! lasciatemi: ò bisogno
Di quïete.

IL PRIORE

E benefica discenda
A serenarvi l'anima! Al Signore
Frattanto i miei fratelli innalzeranno
La prece del mattino.

(esce a destra)

COLA *(dopo una pausa)*

Paziïenti
Monaci! Ma la loro solitaria
Virtù non mi talenta; dànno aiuto
Al poverello che domanda un pane,

E la grande miseria della patria
Non si solleva che pugnando. Troppi
Monaci, e rari i cittadini...

(pausa)

Ed ora
Che farò? Quel Bertrando cardinale
Scopriva forse il mio refugio?... E s'io
Mi presentassi a Carlo di Boemia?
Meglio nelle sue mani che fra quelle
D'un papa... E Roma?

(altra lunga pausa)

O patria, lungo tempo
In ogni giorno io stanco gli occhi e guardo
Laggiù nell'orizzonte come in parte
Ove tu giaci fra' tuoi sette colli
Morta immortale! Tu mi fosti ingrata,
Eppure io t'amo, o Roma, e mi sovviene
Della felice età quando soleva
Errar fanciullo tra le tue ruine
Estatico, e l'accesa fantasia
Mi svegliava d'intorno i vecchi eroi,
E innanzi a me passavano le cento
Legioni laureate. Ahimè! s'io torno
Talvolta a così splendide speranze,
Infinito sconforto il cor mi stringe,

E amaro sgorga e inconsolato il pianto!

(pausa)

Su via, coraggio, o afflitto pellegrino,
Ascendi il monte destinato, e muori;
Nè più salgano a te gli effluvii infermi
De la valle e l'uman bisbiglio! Degna
D'un tuo pensier non è la terra...

SCENA II.

UN FRATICELLO, *indi* NELLA *e* LORENZO.

IL FRATICELLO

Chiedo, messer, di parlarvi.

COLA

E che vuoi dirmi?
Volontieri t'ascolto.

IL FRATICELLO

Aprendo or dianzi
La porta del convento, assisa vidi
Presso la croce che le sorge innanzi
Una povera donna. Estenuata

Mi parve per i lunghi patimenti,
E accanto le giaceva un fanciulletto.
Appena udì rumore, levò gli occhi
Come da sonno, e venendomi incontro
M'interrogò tremando se fra i nostri
Romiti avesse stanza uno straniero...
Ma che...? Voi pur tremate?

COLA

(Ella, mio Dio!
Ed è vero?...) Va, corri, ed introduci
Quella donna, nè chiedermi...

IL FRATICELLO

Messere,
Cristo insegnava che deve esser muta
La carità. *(esce)*

COLA

Qui Nella! E se poi fosse
Una frode che ordirono i nemici
Per iscoprirmi...

(con un grido)

Ah no! sei dessa!... O figlio

Mio! Ch'io consumi l'anima ne' vostri
Baci!

(restano lungamente abbracciati)

NELLA
(miseramente vestita e col viso scarno)

Il pianto mi toglie la parola:
Io ti riveggo!

COLA *(osservandola)*

E come sei mutata,
Nella!...

NELLA

Il dolore non perdona.

COLA *(baciando e abbracciando il figlio)*

E pure
Tu, mio Lorenzo, superasti i mille
Disagi della via?

LORENZO

Volea cercarti,
Babbo!

COLA

E alfin m'ài trovato, ed or ti stringo
Sul mio core!... E chi, miseri, vi spinse
A uscir di Roma come fuggitivi?
Ànno i baroni ripreso l'imperio
Sulla città?

NELLA

Potrei narrarti i mali
Della patria? Ma niuno fece insulto
Alla tua donna: io vissi rispettata
E libera.

COLA *(con premura)*

Ed il popolo che pensa?
È sonno o morte il suo letargo? Ancora
Si ricordan di me?

NELLA

Pochi ànno il nome
Tuo sulle labbra, e i più vivono senza
Memoria, o credon Roma un'altra volta
La regina del mondo, or che la folla
De' pellegrini d'ogni parte arriva
Per il concesso giubileo.

COLA

Nè alcuna
Mia lettera ti giunse?

NELLA

Una. E la porse
A me furtivo un monaco di questo
Ordine.

COLA

L'uomo santo manteneva
La promessa!

NELLA

Non ebbi da quel giorno
Che un desìo: quello di vederti.

COLA

Dolce
Donna!... Ma non ti chiesi ancor novelle
Del vecchio Pietro... Che fa?

NELLA *(asciugandosi gli occhi)*

Nulla! Agli anni
Cedeva ed all'angoscia!

COLA

Morto!

NELLA

E quanto
Ti richiamò! La tua fuga e l'osceno
Sacerdotal trionfo avean percosso
Tristamente la sua anima, e cupo
Divenne e taciturno. Ahi! più non vidi
Il suo sorriso! Alle soavi cure
Non rispondeva, e non avea più baci
Per il fanciullo nostro, se talvolta
Gli correva festoso sui ginocchi
A carezzare i suoi capelli bianchi!
Io gli lessi la tua lettera, e parve
Rasserenarsi, ma per breve tempo.
A poco a poco anche la sua salute
Illanguidì; mal fermo era il suo passo,
E tremolando in tutta la persona
Quasi per freddo, amava riposarsi
Accanto all'uscio della sua taverna,
E lungamente si scaldava al sole.
Niun motto più, e fissa la pupilla
Teneva, pari ad uomo tormentato
Dal dominio tiranno d'un pensiero,

Mentre il pianto solcava la macrezza
Delle sue guance — Un giorno chinò il capo,
Come per voglia di profondo sonno,
Ma non aprì più gli occhi.

COLA

Poveretto
Pietro!... E poi, Nella?

NELLA

Rimasi deserta;
E, moglie tua, non volli che la plebe
Irridesse la gloria del tribuno
Nella mia povertà.

COLA

Gli amici adunque,
Ognor seguaci dell'usanza vile,
Fuggirono?

NELLA

Gli amici! E chiesi io forse
Di loro? Avvolta nel silenzio, e sempre
Temendo che un'improvvida parola
Agli avversari tuoi svelasse il loco
Del tuo refugio, uscii col mio fanciullo

Dalla città — Lungo il viaggio, e pieno
D'ogni periglio; sconosciuti ed aspri
I sentieri, e brucianti per l'estivo
Continuo sole le giornate e i campi;
Pure non cadde mai nello sconforto
L'anima mia; e quando sulla sera
Batteva all'uscio di romito albergo
Per implorarvi un'ora di riposo,
Eran dolci i miei sogni, e più soave
Mi svegliò la speranza all'alba nova,
Paga d'avvicinarmi a te... Talvolta
A stento mi seguivi, e ti vincea
Affannosa stanchezza... Non è vero,
Lorenzo? E allora inginocchiata orava
Innanzi al simulacro di Colei
Ch'è la stella del mar fra le tempeste,
E che consola da la cava rupe
La strada solitaria e i viandanti...
Ma sto fra le tue braccia ora, e l'istoria
De' superati nembi e degli affanni
È gradito ricordo al marinaio,
Se la ricorda in seno alla famiglia!

COLA

E dove andremo? Arde di novo guerra,
Ed il re d'Ungheria tornò nel regno

Alla vendetta del fratello, spento
Dall'adultera moglie... Se potessi
Incontrarmi con gli Ungari! Nel tempo
Del tribunato il re sceglier mi volle
Giudice di Giovanna, e s'io... Che penso?
E quando, fatto capo di stranieri,
Calcando i corpi dei nemici vinti,
Ritrovassi la via del Campidoglio,
Che gioverebbe? E la mia gloria? Triste
Certezza nella mente, ahi! mi ragiona,
E andrà perduta ogni speranza mia.
A ciascuno i suoi tempi. E la natura
Par che talvolta, quasi per diletto,
Libera e disdegnosa anima crei
In mezzo a moltitudine codarda,
Come sovente per contrario giuoco
Guasta il prodigio dell'elette forme
Con un corpo sbagliato. E l'una e l'altro
Sorte infelice incalza nel sepolcro:
Lapidati o derisi.

NELLA

Ogni funesto
Pensier discaccia, oblia gl'ingrati, e lunge
Dalla viltà delle nequizie umane,

Martire solitario, all'amor mio
Vivi e a quello del figlio.

COLA

Ed alla pace
Sospiro, come al porto il navigante.
Ma credi che mi sia dato ottenerla?
I passi miei segue l'insidia, e quando,
Stanco de' vivi, fuggirò sotterra,
Non troverò riposo — Il sacerdote
Uccide pria, poi non perdona ai morti
Nemici e ne consuma l'ossa, e al vento
Ne disperde la polvere. Il severo
Arnaldo e il generoso re Manfredi
Non ànno tomba.

(sospira)

Eppur lasciar m'è forza
Questo amato ricovero.

NELLA

E al tuo fianco
Sempre verrò, benedicendo Iddio,
Se divider potrò la tua sventura.

Nè indegna sia di te l'umile figlia
Del popolo.

COLA *(con entusiasmo)*

Tu vuoi che in questo core
Oggi rinasca un fremito di vita,
E tenterò... Nell'universo un solo
Mi comprese e abbracciò l'anima mia;
Nè dopo l'Alighiero altra più vasta
Intelligenza addimostrò nell'uomo
La scintilla d'un Dio! Come fratello,
Ei m'aiutò nell'opra ardimentosa
Col conforto di lettere e di versi
Onnipotenti.

NELLA *(con gioia)*

Ah! sì, messer Petrarca...
Ebbene?...

COLA

O donna mia, salvarmi forse
Potrebbe ei solo — Ed or che avviene? Ascolto
Un fragor d'armi e grida minacciose...
Vien qua, Lorenzo...

NELLA

Ahimè! l'asilo tuo
Scoprirono i nemici...

COLA

Chi sa?...

SCENA III.

IL FRATICELLO, MONREALE, *Uomini d'arme.*

MONREALE *(al fraticello)*

Frate,
Annunziami al priore, e non far motto.
Io qui parlo nel nome della Chiesa
E della tua legittima regina.

COLA

Ed oracolo sei degno dell'una
E dell'altra.

MONREALE *(con meraviglia)*

Qual voce! e non è sogno?
Tu in questo chiostro!

COLA

Non cercavi preda
Cotanto ricca, non è vero? È meco
La mia famiglia.

MONREALE

Il braccio del Signore
Arriva gli empi.

NELLA *(stringendo il figlio)*

Ed ora chi ne scampa?
Mio Dio! Quale sventura!

MONREALE

Io preservarvi
D'ogni insulto saprò. La vostra vita
Spetta a papa Clemente, e questi sono
Buoni tedeschi, avanzi delle bande
Del buon Guarnieri, e tutti disertori
Della causa dell'Ungaro.

(a Cola)

Mi guardi
Stupefatto? E t'intendo. Un tempo io fui

Il più strenuo campione di Luigi;
Ma, nel vasto alternarsi degli eventi,
Ciò che ieri fu giusto oggi nomiamo
Iniquità, ciò che fu iniquo, giusto,
E tra i vapor di sì contrari incensi
Diavolo e Dio si scambiano gli altari
A vicenda. Pur v'è sopra la terra
Una voce che può sgombrar gli errori,
Ed or voglio ascoltarla — Ahimè! pur troppo
Orrendi furon li peccati miei,
E converrà che torni in Palestina
Per farne ammenda — Tu frattanto sappi
Che Giovanna di Napoli è innocente,
Che usurpatore è l'Ungaro, e sleali
I suoi fautori — Un dì diversa al certo
Dato avresti sentenza, ma, nascoso
Su questa vetta d'Appennino, ignori
I fatti che seguirono — Giovanna,
Ridotta in povertà, tornar volendo
Al conquisto del suo regno, vendeva
All'esule pontefice Avignone
Suo feudo, il territorio, gli abitanti,
Presi in anima e corpo, ed al migliore
Mercato: roba ed uomini per trenta
Mila fiorini. E chi spontanea in questo
Modo soccorre ai bisogni del sommo

Pastore, aver può l'indole sì rea
Di ammazzare il marito e di sposarsi
Al complice? Ciò parve assurdo al papa,
Al Concilio, ed a me.

COLA

Racconti cose
Che saranno lo scandalo del mondo,
Se il mondo un giorno avrà senno, e non giova
Che tu ne accresca col beffardo riso
La troppa infamia — Ed or, che pensi?

MONREALE

Io penso
Che il cardinal Bertrando avrà gran gioia
Nel rivederti. T'à cercato tanto!
Ma confermo la mia promessa: niuno
Di questi prodi oserà fare oltraggio
A te e a la tua donna.

COLA

Il masnadiero
Parlò da cavaliero! Ti ringrazio.

NELLA

Ahi! voleva salvarti, e t'ò perduto,
O figlio mio!

COLA

Ti calma: era destino.

SCENA IV.

Il Priore, *i Fraticelli, Uomini d'arme.*

IL PRIORE

A che tant'armi? Questo loco è sacro
Alla preghiera.

MONREALE

E alle congiure.

IL PRIORE *(a Monreale)*

Vuoi
Un pretesto all'offesa? Vanne in pace;
Noi siam poveri.

MONREALE

E ricchi di superbia.
L'ottavo Bonifazio e i successori
Percosso àn d'anatema le perverse
Vostre dottrine, e voi, ribelli, osaste
Contrastare ai decreti dei supremi
Pontefici. La guerra che sconvolse
Il regno vi lasciò salvi e impuniti
Fra questi monti, ma pur giunse il tempo
Del gastigo. Io lo reco. Ah! questo loco
È sacro alla preghiera...

(accennando Cola)

E perchè deste
Ricovero al più perfido nemico
Della Chiesa?

IL PRIORE *(a Monreale)*

Che dici?

(a Cola)

Ma voi dunque...

COLA

Io sono Niccolò Gabrino, e fui
Tribuno dei Romani.

IL PRIORE *(abbracciandolo)*

Che! Voi quello!
A te le lodi, o Bontà eterna! Vidi
Pria di chiudere gli occhi nella morte
Un uomo giusto, e lo protessi; e in cielo
Risorgerà colui che nel tuo nome
Muore per la giustizia.

NELLA *(inginocchiandosi)*

Benedici
In quest'ora d'ambascia alla sua donna
Ed al suo figlio, o vecchio.

IL PRIORE

Iddio vi guardi,
Creature innocenti!

MONREALE *(a' suoi)*

Fine a questi
Indugi. *(ai frati)* Allontanatevi voi tutti,
Seminator di scandali e di scisma,
E alcun de' miei rimanga alla vendetta:
Spargete ovunque la ruina e il fuoco,
Questo convento è tempio d'eresia.

NELLA

I crudeli!

COLA *(a Monreale)*

Distruggi, è il tuo mestiere.
Ma la squallida cella dove io vissi
E meditai, piangendo sulle colpe
E le sventure umane, avrà più fama
Delle superbe sale avignonesi
Nel giudizio lontano dell'istoria.

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Una strada nel rione della Regola. Da un lato della scena una taverna, dall'altro una bottega da fabbro ferraio.

SCENA I.

STEFANELLO COLONNA, COLA ORSINI.

COLONNA *(andando incontro all'Orsini)*

Uditemi, messere Orsini.

ORSINI *(sorpreso)*

Strano
Colloquio è il nostro in questo loco.

COLONNA

Avreste
Supposto quanto avvenne? Egli è tornato,
Il distruttore della mia famiglia,
E Roma sparse i fiori del trionfo
Sulla sua strada.

ORSINI

Roma si compiace
D'incoronar le vittime. Pensate
Al Baroncelli: anch'egli fu tribuno
E ottenne onori e lauri quanti volle,
Ma un giorno tra le mani della plebe
I lauri ebbero il peso delle pietre,
E osceno corpo insanguinò la via
Del Campidoglio.

COLONNA *(sorridendo e dopo una pausa)*

Questo novo papa
Innocenzo mi pare capriccioso!

ORSINI

Egli pure è francese.

COLONNA

Asceso al seggio
Pontificio, non ebbe altro pensiero
Che del tribuno, e apertagli la porta
Del carcere, lo accolse fra le braccia
Come fece quel padre della vecchia
Parabola; e, disciolto d'ogni accusa,
Carezzato, acclamato, benedetto,
Ce lo rimanda senatore.

(inquietandosi del sorriso di Orsini)

Voi
Sorridete?

ORSINI

E ne fate meraviglie?
Ànno forse i pontefici per gioco
L'autorità di sciogliere e legare?
Papa Clemente legava il tribuno,
Innocenzo lo à sciolto.

COLONNA

E qual è il vostro
Intendimento?

ORSINI

Osservo.

COLONNA

Giurerei
Che conservate ancor buona memoria
Del tribunato: foste la sua prima
Lancia spezzata!

ORSINI

Io militai fedele,
Non all'uomo, ma al popolo.

COLONNA

Vi ammiro,
Barone!

ORSINI

Scordereste, ser Colonna,
Che siam romani? Del resto mi sembra
Che il novo senatore abbia obliato
Gli antichi miei servigi: a capitano
Delle milizie eleggeva Riccardo
Degli Anibaldi.

COLONNA

Solita mercede!
E ciò v'incresce, non è vero?

ORSINI

Poco.
Quelle milizie ch'ora stanno in Roma
Sono alemanne, e già furono al soldo
Del Malatesta.

COLONNA

E l'armi forestiere
Non son principio a tirannia?

ORSINI

Non credo
Questo il pensiero del tribuno; è dura
Necessità dei tempi.

COLONNA

I vostri detti
Suonano cauti.

ORSINI

E giusti.

COLONNA *(dopo una pausa)*

Una feroce
Storia divise le famiglie nostre,
E le continue lotte cittadine
Ànno innalzato il novator plebeo
Sulla nostra sventura: a ciò badate,
Messere Orsini, ed il periglio almeno,
Se non l'amore, ci affratelli — Espulso
Dalla città, quest'uomo vi ritorna
Protetto dal pontefice, e benigna
La fortuna gli porge armi e possanza
A compir le vendette meditate
Nel carcer di Avignone... E chi securo
Vivrà dell'ira sua? Pur s'anco tutti
I baroni, tremando innanzi a lui,
Gli prestassero omaggio, io la mia fronte
Macchiare non saprò di tal vergogna,
Ed unico superstite ed erede
De' padri miei, non deporrò la spada
Che vincitore o ucciso.

ORSINI

Siate cauto,
Vi prego: io ve ne diedi già l'esempio.
Non regna qui il tiranno? Eh via, sapete

Qual è la causa che infelice à reso
La città nostra? È lo smodato orgoglio
Di chi non soffre a sè d'intorno uguali,
E chiude la sua patria entro le fosse
D'angusta rocca — Oso parlarvi aperto,
E vi prometto che saprò spezzare
La spada pria d'usarla contro un uomo
Che in sì meschina età levò la mente
Al pensier degli antichi... Io più del fasto
D'un nome di famiglia, ahimè! pur troppo
Contaminato da fraterne stragi,
Amo Roma e l'Italia... Vi saluto,
Messer Colonna. *(esce)*

COLONNA

Dà splendidi frutti
La scola del tribuno e di Petrarca...
Colui non par di Casa Orsini... Vane
Parole! Se prestare Iddio volesse
Al sogno vagheggiato anima e forma,
E Roma risorgesse, e seco i fieri
Cittadini, i trionfi, e il grande Impero,
Me lo perdoni Iddio! barbaro novo,
Andrei pugnando per la sua ruina,
Se a quest'unico modo consentita
A me venisse la vendetta... Ahi! vasta

Solitudine è fatto il mio palagio,
E l'uccisor de' miei congiunti vive
Ed è felice! *(pausa)* A che qui venni? Egidio,
Cardinale e legato d'Innocenzo,
Minaccia di trattarmi da ribelle
S'io non mi piego ai patti che in suo nome
Mi proporrà Cola di Rienzo... Ed io?...
Meglio era se dai merli del castello
Io giù cacciava il pontificio messo
Con la lettera audace! Vorrà forse
Ch'io ceda Palestrina alle milizie
Del tribuno...

(sorridendo)

Ed è facile l'impresa:
Venga a prenderla — Omai noi siamo avvezzi
A guerre ed a scomuniche.

(andando verso il fondo della strada)

Ed or quale
Novo tumulto? Una donna s'avanza
Mettendo grida...

SCENA II.

CATERINA, AGNESE, PAOLA, *altre Donne, Popolani.*

AGNESE *(entrando seguita da alcuni del popolo)*

Accorrete, su, presto,
Cittadini, si uccidono i figliuoli
Vostri!

PAOLA *(uscendo dalla taverna con altre donne)*

E che avvenne?

CATERINA

Siete fuor di voi
Per lo spavento!

AGNESE *(con grande affanno)*

La mia casa è presso
Di sant'Angelo, quello in Pescheria,
E dianzi udii romore d'armi e voci
Di combattenti per la strada... Guardo
Dalla finestra... traevan prigione
Pandolfuccio di Guido al Campidoglio
Per cenno di Messer Cola. S'oppose
La gente minacciando, ma i soldati,
Ch'eran tutti tedeschi, àn fatto salda
Resistenza, e il mio povero marito,
Che pone ogni suo vanto in correr primo
Quando sorge una rissa, ahi! ritornava
Malconcio e sanguinoso...

CATERINA

Usano certe
Maniere que' tedeschi...

UN POPOLANO

Ed àn sì lunghe
Alabarde!

PAOLA

Sedete qui, comare

Agnese. Un sorso di buon vino scaccia
La paura.

(entra nella taverna, quindi n'esce e porge ad Agnese una colma tazza)

CATERINA *(con premura)*

E qual colpa viene apposta
A Pandolfuccio?

COLONNA *(appressandosi al gruppo dei popolani e sommessamente)*

D'essere un uom pio
Ed amato dal popolo. *(esce)*

UN POPOLANO

Chi disse
Tali parole?

AGNESE *(riconoscendo il Colonna mentre s'allontana)*

Un de' Colonna.

IL POPOLANO

Viva

Stefanello! Vogliamo che sia fatto
Senatore.

PAOLA

Egli fugge...

AGNESE

Ed à ragione.
Se il tribuno lo avesse in suo potere,
Lo appenderebbe senatore al collo
Del leon di basalte!

SCENA III.

CECCO DEL VECCHIO.

CECCO *(uscendo dalla sua bottega)*

E quando mai
Vi verrà voglia di tacere, o lingue
Di femmine?

(le donne lo attorniano)

AGNESE

Sapete la novella,
Mastro Cecco?

PAOLA

Ànno preso Pandolfuccio
Di Guido.

CATERINA

E per capriccio del tribuno...

AGNESE

E v'è di peggio... Il popolo voleva
Togliere dalle mani dei tedeschi
Il prigioniero, e mio marito...

CECCO *(ad Agnese)*

Ahi! misera
Moglie, ve l'ànno ucciso?

AGNESE

Eh no, soltanto
Ferito...

CECCO

E v'è bisogno di levare
Sì grande chiasso per un po' di sangue?
Àn fatto bene quei tedeschi, ed io,
Comare mia, conosco omai da un pezzo

Il vostro barcaiolo: le promette
A tutti, ed è giustizia che una volta
Le pigli. In quanto a Pandolfuccio, credo
Ch'egli avrà ciò che merita.

AGNESE

(andandogli avanti con le mani ai fianchi)

Vi pare,
Mastro Cecco?

UN POPOLANO

Eh! voi dite sempre cose
Che non pensano gli altri.

CECCO

È naturale,
Io penso con la mia testa.

ALTRO POPOLANO

A ciascuno
Di noi è caro Pandolfuccio.

1° POPOLANO

Ei sempre

PAOLA

Sei danari ad ogni soma!

2° POPOLANO

Cola di Rienzo è traditore.

PAOLA

Mora
Chi à fatta la gabella!

MOLTE VOCI

Mora!

3° POPOLANO

Ei vuole
Farsi tiranno, ed allettar con l'oro
Le compagnie straniere ch'ànno sempre
Nella memoria i lauti stipendi
Del Malatesta.

AGNESE

Andiamo al Campidoglio!

MOLTE VOCI

Al Campidoglio!

3° POPOLANO

Mora il traditore
Che à fatto la gabella!

SCENA V.

Popolo, JANNI DE ALLO, COLA DI RIENZO, *Uomini d'arme.*

JANNI *(al popolo che si affanna tumultuando per uscire)*

Date il passo.
Io precedo il tribuno.

COLA *(presentandosi imperioso davanti alla moltitudine)*

Chi di voi
Osa accusarmi? Chi di voi? Lo ascolto...

UN POPOLANO

Viva il tribuno!

ALTRE VOCI

Viva!

(pausa)

COLA *(sorridendo tristemente)*

Ecco la plebe...
Gl'idoli che adorava ama spezzarli
Per affannarsi poscia a ricercarne
I dispersi frantumi... — Eppur mi piace
Di ricordarti, o plebe, ch'io non sono
Idol da te creato: in te non era
Tanta virtù. Son figlio d'una Roma
Che non conosci, e rimarrò campione
Di lei fin che mi scalda una favilla
Di vita, e se cadrò, col mio martirio
Feconderò la terra che produsse
Gagliardi, e adesso gente vile. *(pausa)* E siete
Vili qui tutti?

(scotendo per la veste un popolano)

Rispondimi: meco
All'impresa verrai di Palestrina?

IL POPOLANO

Io vi verrò, tribuno.

COLA *(ad altro popolano)*

E tu?

2° POPOLANO

La mia
Spada è già pronta.

COLA

Lode a Dio! Son queste
Degne risposte...

(agli altri)

Chi non è romano
A che più indugia? Parta.

(tutti stanno immobili)

Fra i baroni
Solo il Colonna eleva lo stendardo
De' ribelli e disprezza quella legge
Ch'io proclamai nel primo tribunato,
E che ne' dritti e ne' doveri agguaglia
I cittadini: a voi spetta di dare
Una degna risposta a quel fellone...
Tivoli mi promette quattrocento
Uomini d'arme, seicento Velletri,
Nè Roma dee mostrarsi meno degna

Degli alleati. La virtù non vive
Se non v'è sacrificio...

(mormorio nel popolo)

E chi di voi
Sofferse al par di me? Piansi un fratello
Miseramente estinto per l'oscura
Ferita d'un sicario, e le più dolci
Speranze, e poi gl'inganni vostri, e il turpe
Vostro abbandono — Sprezzato, ramingo,
Corsi l'Italia; e tratto prigioniero
In Avignone, comparvi argomento
Di meditati scherni e di sorrisi
In quell'orgia di chierici che dentro
Il vino e la pinguedine sepolto
Ànno la patria ed il pensier del cielo.
Eppure or non ascolto che la voce
Di Roma: ella mi stende le sue braccia
Dalla grandezza della sua ruina,
E piange e grida — Più ch'altri disdegno
Pontificio dominio, ma dar forza
Chi mai potrebbe a una città discorde,
A una madre morente, i cui peggiori
Nemici sono i suoi figli? Per Dio,
Questo vi mova, e il mio parlar v'insegni
Che la patria mi guida, e ch'io fui sempre

Più pensoso d'altrui che di me stesso.
Tornate intanto alle vostre case,
E il Signore vi illumini.

(il popolo umiliato s'allontana)

E tu trema,
Stefanello! su te già pende l'ora
Della vendetta mia.

(una voce dal fondo)

Sia messo a morte
Il masnadiero!

JANNI

Quale grido?

COLA

Janni,
Che fu? vedete.

SCENA VI.

CECCO, MONREALE, *Popolani.*

CECCO *(tenendo pel collo Monreale)*

Non mi sfuggi: questa
Mano è l'artiglio del destino... Cola
Di Rienzo, eccoti un uomo che ben conosci;
Guardalo.

COLA

Monreale!

MONREALE

Per mia brutta
Fortuna, io stesso.

COLA *(a Cecco)*

E come?

CECCO

Non sai dunque
Che i nemici implacabili di Roma
Congiurano? Risvegliati, e ti giovi
L'esperienza — Io m'incontrai pur dianzi
In un frate che, ricco di fervente
Carità, predicava ad una turba
Di artieri, pescivendoli, e giudei,
Sotto l'antico portico di Ottavia,
E parlava di Dio, del gran giudizio,
Del paradiso e d'altre cose eterne,
Come sarebbe a dire... della falsa
Libertà, del Colonna che è il migliore
Cittadino d'Italia, e del tribuno
Che fu ed è il peggior tiranno. Parve
Quella gente commossa, ed io, più ch'altri
Meravigliato per la nota voce,
Guardai, e vidi tosto che il demonio,
Approfittando d'un buon quarto d'ora,
S'era fatto eremita.

(togliendola ad un popolano)

Ecco la cappa

Traditrice del frate, ed in costui
Mira il predicatore.

UN POPOLANO *(presentando un pugnale)*

Ed ecco il suo
Rosario, ser tribuno.

COLA

Sempre uguale
A te, maestro Cecco!

CECCO

E tu a te stesso:
Corri imprudente per l'uguale via
Del primo tribunato. Ov'è la spada
Della giustizia? Snudala e colpisci.
Pandolfuccio non basta: i partigiani
Del Colonna minacciano il tuo capo,
E aspetti?

COLA *(con premura a Cecco)*

Narra.

CECCO

Assai dissi: rientro
Nella bottega *(volta le spalle al tribuno)*

COLA

Ebbene, Monreale,
Che pensi di tal caso?

MONREALE

E tu?

COLA

Ne rido.

MONREALE

Io pure.

COLA

Ti rammenti d'una mia
Vecchia minaccia?

MONREALE

La rammento.

COLA

E sei
Caduto nelle mie mani?

MONREALE

Pur troppo!

I posteri diranno ch'io fui sciocco;
Ma non m'affannerò sopra il guanciale
Del mio sepolcro per la loro accusa.
Mi gitti primo la sua pietra il saggio...
E chi potrà trovarlo? Le scomposte
Cose converte in forme sempre nove
La provvida natura onnipotente,
Ed à da quella che diciam noi morte
Perennità di regno e di splendori;
Ma chi muore è uno sciocco, o ceda a forza
Le decrepite membra e il nome e i vasti
Adunati tesori al pazzo erede
Che in un dì sperderà l'opra degli anni,
O sciupi allegramente spensierato
La giovinezza sua nelle battaglie.
A me piacque di fare lo smargiasso
Nella commedia dell'umana vita,
E risi, e feci piangere, ed or gli altri
Ridono alla lor volta alle mie spalle;
Ma, in ciò diverso dal vile costume,
Io non darò spettacolo di pianto
Ai miei cari compagni, pellegrini
Per questa valle troppo lacrimosa,
E come franco nuotatore, giunta
La suprema ora mia, nell'infinito
Cadrò ridendo.

COLA

La paura spesso
Si copre col sorriso, e glie lo presta
Necessità — Ricordati di Dio
E de' peccati tuoi. Perchè tornasti?
Ami tanto i baroni, e tanto in odio
Ài Roma e me?

MONREALE

T'odio, ed è ver, ma nacque
Dallo sprezzato affetto l'odio mio,
Nè fra quanti onorarono il tuo nome
Avresti avuto più leale amico
Di Monreale — Tu mi respingevi
Superbo, e che restava? Farci guerra
Implacata, ed ucciderci l'un l'altro:
Ài vinto. Uccidi.

COLA

T'uccide la legge
Vilipesa da te, non io.

MONREALE *(sorridendo freddamente)*

Sapresti
Dirmi che sia la legge?

COLA

È ciò che spiace
A' pari tuoi.

MONREALE

Ciò che mi spiace adesso
È l'averti giovato.

COLA *(con meraviglia)*

Tu?

MONREALE *(orgogliosamente)*

Non fui
Io Monreale, audace capitano
Della gran compagnia, terror d'Italia,
Che, memore di Aversa, presi vivo
Malatesta da Rimini e l'astrinsi
Di dare la licenza alla sua gente
Per pagarmi il riscatto? E riveduto
Avresti Roma, se non assoldavi
Le sedici bandiere de' tedeschi
Rimaste senza capo? È però vero
Che saran causa della tua caduta,
Come lo furon già del tuo trionfo;
Nè mi pare che appreso abbi ancor l'arte

Del furbo condottiero — Io nelle lunghe
Guerre lanciai fidente alla vittoria
I miei soldati, e vi correan concordi,
Superando animosi ogni periglio,
Perchè sempre sull'animo dell'uomo
À potenza maggior guadagno certo
Che morte incerta; invece a' tuoi non ride
Speranza alcuna; chiedono avviliti
Misero pane, e se fuggir potranno
All'ira de' baroni e della plebe,
Li aspetta la miseria.

COLA

E che dir vuoi,
Masnadiero?

MONREALE

Ch'io son ricco.

COLA

Oseresti?

MONREALE

(dopo una pausa, avvicinandosi a Cola)

A che tante parole? Centomila
Fiorini d'oro bastano?

COLA

La tua
Moneta maledetta vada teco
In perdizione! Scaccia ogni pensiero
Di salvezza.

MONREALE *(freddamente)*

E lo scaccio. Ma in quest'ora
M'è dolce annunzïarti che di pochi
Passi precederò la tua venuta
Nel vasto regno dell'ombre, là dove
Masnadieri e pontefici, tribuni
E imperatori, non son che ombre.
Io ti prometterei di salutare
Da tua parte i Colonna trucidati
Accanto a Porta san Lorenzo; temo
Però che laggiù manchi la parola;
E sarà gran ventura, amico mio,
Se in quella oscurità mi sarà dato
Di ravvisarli — Fortunati i Greci,
E su tutti colui che giubilando
Invitava i compagni morituri
Dopo la pugna a cena! Bella cosa
Chiudere gli occhi mentre ti lusinga
La festa d'uno splendido banchetto

Preparato sotterra! Ma la nova
Ed incredula età tolse a' mortali
Anche queste dolcezze — Ed or, tribuno,
Mi consegna al carnefice.

COLA

T'aspetta.
Guardie, è vostro...

(poi, correndo dietro a Monreale che sta per uscire imperterrito in mezzo ai soldati)

Soffermati, e rispondi:
Ài tu complici?

MONREALE

Gli ò.

COLA *(con voce terribile)*

Svelami i nomi.

MONREALE *(sorridendo)*

È impossibile, amico.

COLA

Guai!

MONREALE

Son troppi.

COLA

E Pandolfuccio di Guido è fra essi?

MONREALE *(sempre sorridendo)*

Nol so.

COLA *(alle guardie)*

Ch'ei venga tratto nella stanza
Della tortura.

MONREALE

Strapperò la lingua
Forse, ma resterà muta.

(s'avanza beffardo verso il fondo della scena, poi si ferma)

Un momento;
E ti domando quello che non suole
Negarsi a chi si manda suo malgrado
A viaggiar ne' lidi sconosciuti
Dell'altro mondo.

(fermandosi innanzi alla taverna)

Taverniere, vino!

(vedendo Paola che esce recando un'anfora di vino)

Oh, la dolce sorpresa! Ecco una donna,
E, quel che vale più, molto leggiadra...
Colma il bicchiere... Io bevo alle tue grazie...

(poi, gettandole una borsa)

Ed or piglia quest'oro: te n'avanza
Per pagar la gabella.

(esce fra le guardie)

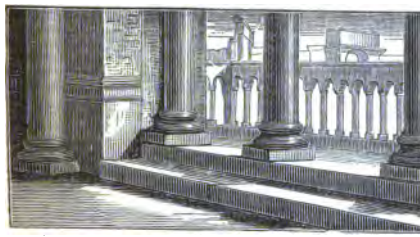
COLA *(guardando dietro a Monreale)*

Un grande eroe,
Se non era un furfante...

(a Janni)

Tu raccogli
Ne' rïoni i soldati: al novo sole
Palestrina saprà ch'io vivo ancora.

FINE DELL'ATTO QUARTO



ATTO QUINTO

Sala del Palazzo senatorio. Porte laterali ed un verone in fondo.

SCENA I.

NELLA e MAGNACUCCIA.

NELLA

Mi narri dunque il vero?

MAGNACUCCIA

A' Colonnesi
Arride la vittoria. Stefanello
Uscì dall'assediata Palestrina,
E improvviso piombava sovra il nostro
Campo. I soldati balzano dal sonno
Alla rinfusa, e pugnano tra loro,
Ciechi in faccia al nemico, e ovunque s'ode
Il furor delle grida e de le trombe,
Mentre la notte accresce lo scompiglio,
Piovigginosa e scura. Gli alemanni
Volgon primi le spalle e, spaventati,
Seguiron gli altri il brutto esempio!

NELLA

E Cola?
Guarda l'angoscia mia, parla...

MAGNACUCCIA

Egli è salvo.
Intorno a lui buona difesa àn fatto
Gli uomini di Velletri e la sua guardia
Trasteverina, e rientrò pur dianzi
Nella città. Calmatevi...

NELLA

Ò paura
Dello sdegno del popolo, crudele
Sempre coi vinti...

MAGNACUCCIA

Venni dalla Porta
Di san Lorenzo al Campidoglio, e vidi
Roma quasi deserta, e i cittadini,
Che rari traversavano la via,
Mi parvero svogliati e indifferenti,
Come se questa guerra, combattuta
Contro il più fiero de' baroni, a loro
Fosse straniera.

NELLA

Ed ei sofferse tanto
Per farli degni dell'antico nome!

MAGNACUCCIA *(volgendosi verso la porta)*

Tacete. Ecco il tribuno.

SCENA II.

COLA DI RIENZO, JANNI, *Uomini d'arme.*

COLA

Io torno vinto
Sul Campidoglio... Beffardo destino!
Ahimè! perchè non giacqui combattendo
Contro i nemici?
(ai soldati che gli s'affollano intorno premurosi)
A voi, che mi salvaste,
Non dirò grazie...
(pausa)
Oh! meglio era se mai
Non si schiudeva il carcer d'Avignone!
La sua funebre volta non pesava

Sovra l'anima mia come quest'ora
Di vergogna...

NELLA
(accostandosi a Cola di Rienzo)

Non dir così: sii prode
Nella sventura, e pensa che caduca
Ogni cosa è quaggiù.

COLA

Caduca! Ed io,
Inebbriato d'una sola idea,
Volli che Roma fosse eterna... È questo
L'errore! Se oggi un alito di vita
Errar potesse ne' sepolcri antichi,
Nascerebbe un codardo da la polve
Di Dentato o di Mario!
(sorridendo)
Avean ragione
I baroni, irridendomi.

JANNI

Noi tutti,
O tribuno, daremo per la patria
Volonterosi il sangue, e ne risparmia
La crudele rampogna.

MAGNACUCCIA

Or ne fa d'uopo
D'indomabil costanza, e dèi tu solo
Ispirarcela... Vuoi sgombrar la strada
Del trionfo al Colonna?

COLA

Abbia mal fine
Quella stirpe odïata! E v'è salute
Forse? Parlate...

JANNI

Vegliano alle porte
Della città schiere fedeli, e pronti
La Regola e il Trastevere levarsi
Sapranno a tua difesa.

COLA

Quanto valga
L'affetto della plebe, già conobbi...
(toglie il gonfalone ad un soldato)
Pure la virtù mia basta, e soltanto
Morendo cederò questo vessillo
Ai tiranni di Roma. *(pausa)* Tu, mia Nella,
Rientra nelle tue stanze...

NELLA *(con dolce rimprovero)*

E non chiedi
Ch'io teco sia nell'ora del periglio?

COLA *(abbracciandola)*

Se m'ami, va, obbediscimi. Ò bisogno
De' miei pensieri.

(a Magnacuccia)

Tu le sii custode.
Ov'io cadessi, rispettar sapranno
I nemici una donna.

(a Janni)

A te la guardia
Del Campidoglio; e co' tuoi forti canto
Provvedi ad ogni evento.

JANNI

Ài la mia fede,
Tribuno.

(Nella e Magnacuccia escono)

COLA *(togliendosi l'elmo e la spada, e passeggiando agitato)*

Oh quanto soffro! Io sono pari

Al viandante che negli occhi e in core
À la casa lontana dove nacque,
E dopo gli aspri monti ed i deserti
S'accorge sconfortato e senza lena
Che smarrì la sua strada...

(pausa)

E che rimane
Se non morire?...

(andando alla finestra)

Una quiete arcana
Regna nella città... Dove t'ascondi,
Popolo romoroso? Vai già forse
Preparando corone al vincitore?
È questo il tuo destino: inneggiar sempre
Ad ogni tuo padrone e soffrir tutto,
Tranne la libertà. La cosa è strana...
Il leon di basalte occupa solo
La mia vista, e gocciante ancor di sangue
Par che tenda all'aguato d'una nuova
Vittima... Eppure io voglio...

SCENA III.

CECCO DEL VECCHIO, COLA DI RIENZO.

JANNI *(annunziando)*

Mastro Cecco
Del Vecchio. *(esce)*

COLA *(incontrandolo ansioso)*

Io t'attendeva.

CECCO *(freddamente)*

E a che? Di mala
Voglia cessi all'invito, ed ogni nostro
Colloquio sarà vano.

COLA *(con dolore)*

E tu mi parli
Così? Va, ti comprendo, la fortuna
Non è più meco.

CECCO

Uguale sempre, e franco,
Mi conoscesti, e per mutar di eventi
Non muteranno le parole mie.
In quanto alla fortuna, ti consiglio
Di lasciarla là dove l'ànno posta,
Circondata d'incensi e di preghiere,
Le paure degli uomini. Per mio
Conto so dirti che, profano, ignoro
L'altare della Dea, e quando feci
Opera buona in mezzo ai tristi o qualche
Buona ferita in una vil battaglia,
Mi rallegrai soltanto con me stesso,
Porgendo grazie alla virtù del core
E a quella del mio braccio — Ed or che vale
Riandar sul passato? A tuo capriccio
Dominasti, e gli eventi sono quali
Li preparavi. Sol non vo' tacerti
Di Stefanello... io lo condussi vinto
Fra le tue mani, e tu sdegnosamente,

Sprezzando ogni prudenza, ài ridonato
A libertà quel pubblico nemico;
Indi, posando all'ombra de' tuoi lauri,
Scordavi Palestrina, nido e forza
De' Colonnesi... Ma il vinto di ieri
Oggi risorge, e ti sta sopra, e fiero
Della vittoria sua minaccia a Roma
Nove catene e a te più duro esilio.

COLA

Errò forse la mente, ma fu sempre
Giusto il mio core.

CECCO

Meglio s'era giusta
La mente...

COLA *(dopo una pausa e con affetto)*

Amico mio, ti risovvenga
Della comune infanzia, delle nostre
Speranze, de' trionfi e de' dolori,
Ed in questo terribile momento
Aiutami!

CECCO

Che dici?

COLA

Puoi salvare
La patria...

CECCO *(meravigliandosi)*

Io?

COLA

Sì. Rimane ancora tempo,
Libera è la città.

CECCO

Ma i Colonnesi
S'appressano, e i baroni lor nemici,
Per avere un istante di vendetta,
S'uniran contro te.

COLA

Conviene adunque
Prevenirli.

CECCO

E in qual modo?

COLA

Sollevando
Il popolo.

CECCO *(guardandolo)*

E dov'è il popolo?

COLA *(animandosi sempre più)*

Dove?
Ne' rïoni.... e tu puoi...

CECCO

Nulla!

COLA *(dopo un momento sorride, e battendogli sulla spalla)*

Sta bene,
Cecco. Io stesso v'andrò!

CECCO

Pensa a Francesco
Baroncelli!

COLA

Sgraziato! e compararmi
Ardisci a lui?

CECCO

Non voglio compararti
Ad alcuno, ma so che il popol t'odia.

COLA *(con dolore)*

M'odia! odia me che l'amo tanto!

CECCO

L'ami?

(pausa)

E la gabella sul vino?

COLA

E tu pure?

CECCO

Ogni sdegno da quella maledetta
Gabella. Ed àn ragione i poveretti.
Chè, tornando la sera fra le meste
Famiglie, non san più come gittare
Un momento di oblìo sulle fatiche
Che, implacate, li aspettano con l'alba.
E chi lo ignora? Dove manca il vino,
Manca la vita; e improvvido uccidevi

L'anima del tuo popolo! E ciò quando?
Quando i baroni, assisi a ricche mense,
Pernottano nell'orgia, e tra il gridìo
Di femmine sfacciate il pavimento
Del versato liquor tingon le tazze
Percorse in giro da convulse mani...
Oh! sì, mostrati pure nel rione,
E saprai darmi una risposta... Credo
Che Lorenzo Gabrini, il padre tuo,
Se ancor memoria à della sua taverna,
Alzerebbe la mano dal sepolcro,
E non per benedirti.

COLA

Io t'estimai
Anima rozza ma prode, e non sei
Altro che volgo! Mesciti con esso,
E sulla gran bilancia poni Roma,
I cittadini liberi e la gloria
Da una parte, e dall'altra il pane e i giuochi
Domandati ad Augusto e a' successori;
E se ti sembri che la patria pesi
Troppo, gittala pure, e mangia e dormi,
Nè t'attristare se vi son tiranni.
Essi avranno la cura generosa
D'ubbriacare il popolo; giocondo

Spettacolo ai baroni e a' sacerdoti,
Come l'ilota un tempo allo spartano;
E lo vedrai, deriso da le genti,
Passare l'ore al sole in Campidoglio,
E poi, stracco di accidia e di miseria,
Limosinare all'uscio de' conventi
Il pan ch'avanza al monaco pasciuto...
Che importa il resto? Non darà tributi
Nè di sangue nè d'oro; e quando costa,
Spiace la libertà.

CECCO *(freddamente)*

Prodigo spesso
Fu il popolo del suo sangue, ma l'oro
Dovean darlo i baroni, che son vivi
Tutti e ricchi, e sleali.

(pausa)

A che bramasti
Questo colloquio? Ognun di noi rimane
Nel suo pensiero, e giudice fra poco
Sarà l'evento. *(esce)*

COLA

Fra poco! Saprebbe
Egli forse?... Che penso? Ah! no... schierarsi

Non vorrà fra gli sgherri del Colonna;
E, se parlo ai romani, io sarò salvo,
Perchè, assai meglio della spada, contro
I miei nemici mi varrà la lingua.

(pausa)

Domani adunerò il Consiglio, e nota
La lettera sarà che mi conferma
Senatore nel nome d'Innocenzo
Pontefice.

(fermandosi innanzi alla finestra)

Non s'ode voce d'uomo
Nè di lontan nè presso, ed i miei buoni
Trasteverini vegliano.

SCENA IV.

AMALIA DEGLI ALBERTESCHI *e* COLA DI RIENZO.

AMALIA *(entrando improvvisamente)*

E pur veglia
La mia vendetta.

COLA *(spaventato)*.

Qual voce! Chi sei?...
E come entrasti?... Io son tradito...

AMALIA

Forse.

COLA

(sempre più spaventato e con voce soffocata)

Guardie, accorrete!

AMALIA

Ecco l'eroe di Roma!

COLA

Non appressarti alla mia spada!

AMALIA

Tremi
Dunque di me?

COLA

Chi sei? Ravvolta in tetri
Panni, celi il tuo volto... Parla: veggo
Una persona viva, od il giudicio
Arcano del Signore ti spingeva
Fuor della tomba?

AMALIA *(scoprendosi)*

Guardami.

COLA

Giammai
Io ti conobbi.

AMALIA

Se tu fossi stato
Il mio più dolce amico, e in ogni giorno
M'avessi vagheggiato quando lieta
La gioventù baciava la mia fronte,
Or non sapresti ritrovar memoria
Della donna che amasti... Un'ora sola
D'angoscia mi lasciò rughe profonde
Nell'anima e sul viso, e, tel ripeto,
Qui venni a vendicarmi.

COLA

Un vil terrore
M'agghiaccia a te dinanzi... E che ti feci?...
Allontanati...

AMALIA

Stolto! Io l'ò pagato
Questo momento con le lunghe veglie,
Agitate da orribili ricordi,
E l'invocai come l'oppresso invoca

La giustizia di Dio! Di nobil sangue
Ed educata alla grandezza, vidi
A me d'intorno ossequiosi i servi
Pendere da un mio cenno; nelle sale
Del mio castello, come in loco illustre,
S'adunavan baroni e cavalieri,
E argomento d'invidia era il mio nome...
Eppur son fatta adesso una mendica,
E sai perchè? perchè profonder volli
I miei tesori a quanti cittadini
Mi si mostraron tuoi nemici, e l'odio
Raccolto sul tuo capo fu speranza
Nell'ore mie deserte e sconsolate...
Ma veggo alfine l'aspettato giorno!
Tu stai sull'orlo della tua ruina,
E sai chi più d'ogni altro vi ti spinge?
Una recente tua vittima, un uomo
Benefico, che fu l'amor di Roma
E che immolar ti piacque senza legge:
Pandolfuccio di Guido.

COLA

E non vorrai
Tacere?... Omai disgombra... o ch'io...

AMALIA *(impavida)*

Tu puoi

Uccidermi. Su, l'osa; ma il mio sangue
Non spegnerà l'incendio che si leva
D'intorno. Non ascolti? Ecco, lontana,
Quasi mare in tempesta, odo la voce
Del popolo...

(andando alla finestra)

T'appressa... Anch'io una volta
Vidi accorrere gente curïosa
A quel leone mentre, agonizzando,
Da infame laccio penzolava un uomo
Crudelmente rapito alle mie braccia...
Martin da Porto.

COLA

È vero? Tu sua moglie!...
Capricci di natura! Io, che amai Roma
E non me stesso, da una patria ingrata
Non raccolsi che odio, e un assassino,
Che portò sulle strade tanta guerra,
Lasciò sì forte eredità di amore
Nel core di una donna!

(appressandosi alla finestra)

Furibonde
Crescon vieppiù le grida, e mille faci
Scorrono tra la folla...

(affacciandosi)

Combattete,
Prodi trasteverini, e non vi vinca
La plebaglia devota ai Colonnesi...
Viva la libertà!

Voci dalla piazza

Morte al tiranno
Cola di Rienzo!

Altre voci

Mora il traditore!

COLA *(con grido)*

Io traditore!
(ridendo amaramente e correndo qua e là come demente)
Il popolo ragiona!
Ed or che fare? Ahimè! chi mi soccorre?
E morirò così?

SCENA V.

Entra COLA ORSINI.

ORSINI *(venendo dalla sinistra)*

Fermati: dove
Corri?

COLA

Nol so...

ORSINI

Infelice! I tuoi soldati
Caddero combattendo, e minaccioso
Il popol chiede la tua morte... omai
Arsa cadrà la porta del palagio!
Non indugiare: fuggi: una secreta
Via può salvarti.

COLA

Può salvarmi! E dici
Il vero? Tu non mi tradisci?

ORSINI *(trascinandolo)*

Vieni,
O non saremo in tempo...

COLA

E fuggir debbo?
Io Nicolò Gabrino?

AMALIA *(all'orecchio di Cola)*

E ch'altro resta
Se non la fuga?

COLA

E tu me la consigli?
Ò deciso.

(si svincola dall'Orsini, e risoluto prende il gonfalone)

E tu, moglie di Martino
Da Porto, tu, cui tragge il desiderio
Di vedermi morire, vieni meco:
Se attendesti gran tempo, non vedrai
Esempio di viltà.

ORSINI

Che fai? Desisti
Dal tuo proponimento.

(le grida esterne si avvicinano)

Ahimè! dovunque
Ecco il popolo irrompe!

SCENA VI.

STEFANELLO COLONNA, CECCO DEL VECCHIO, *Popolani, Uomini d'arme.*

COLA *(avanzandosi ed alzando il gonfalone)*

Cittadini,
Uditemi...

COLONNA *(a' suoi uomini d'arme)*

Non fate che egli parli...
Avrebbe la vittoria.

UN POPOLANO

Mora, mora
Chi à fatto la gabella!

COLONNA *(a' suoi uomini)*

In lui volgete
Le vostre spade.

CECCO *(frapponendosi e guardando sdegnosamente il Colonna)*

Eh, no, messer barone,
Ei non avrà quest'ultima sventura!

(trafigge Cola di Rienzo)

COLA *(volgendosi a Cecco, mentre cade, e cercando di sorridere)*

Mai non mi fosti così caldo amico...
Grazie, buon Cecco.

SCENA VII ED ULTIMA.

NELLA, MAGNACUCCIA.

NELLA *(di dentro)*

Invano mi rattieni,
Lasciami . . .

(entrando, e gittandosi disperata sul marito)

Ahimè! tu sei ferito, o mio
Cola! . . .

COLA *(con voce moribonda)*

Ti do l'ultimo bacio, o donna

Misera... Io muoio, e con me muore un mondo...
Non piangere. Confido all'amor tuo
Nostro figlio . . . ed a più degni romani
La gloria del mio nome . . . e la vendetta.

(il tribuno muore. Grida e tumulto dalla piazza del Campidoglio)

FINE